

La Fira d's. Pir

Anno XXII. - Numero illustrato - Anno XXII.

LA GIUBBA

Cos'è la giubba? È un indumento molto significante dell'uomo... e della donna. Diciamo meglio, la giubba è precisamente per l'uomo e per la donna quella che serve a farne conoscere più che il sesso, l'indole, la tendenza, ed il carattere.

Di fatti come dalla divisa di un soldato si conosce l'arma a cui appartiene, così dalla giubba dell'uomo, a seconda che varia di foggia e di colore, si conosce chi è l'uomo, e cos'è l'uomo che la indossa.



CAV. ORESTE CALABRESI.

Datemi un uomo senza giubba, non capirete più cosa sia; a stento vi accorgete che è un... animale, senza neppure poter distinguere a quale categoria o famiglia degli animali appartenga.

La giubba è tutto nell'uomo; e solo dalla giubba e per la giubba capirete se è ricco, se è povero, se è un servo, se è un padrone, se è un professionista od un operaio, perchè è solo la giubba che lo classifica.

È stato detto che *l'abito non fa il monaco*; non è vero; di fatto un lestofante che voglia introdursi in casa di chicchessia a fine di male, vedrete che, se non l'ha, la prende magari a prestito, ma vi entra con una giubba appariscente.

Ed un tale, non è molto, che fece tanto di inchino ed accolse in casa uno che gli si presentò ben vestito, si accorse solo dopo che era stato derubato dallo stesso del portafogli; mentre si rifiutò poi di ricevere un operaio, perchè, essendo mal vestito, lo riteneva un farabutto, e che si era presentato invece per portargli del denaro a nome di un suo debitore. Dopo ne fu pentito, ma quel denaro non l'ebbe più. Di chi la colpa? Solo della giubba.

È non istò qui a dire che la giubba serve a meraviglia a far dissimulare i moti interni dell'anima, a dare la polvere negli occhi ai gonzi, ed a far recitare egregiamente la commedia nel mondo; come avviene quando certuni, colpiti da sciagure... riparabili, mostrano solo coll'abito quel lutto che non hanno nel cuore. E quelli che li osservano, li guardano con aria di compunzione, e quasi si sentono

commossi sino alle lagrime per la loro sventura. È ben vero però che qualche volta c'è chi, dimenticando forse... il colore della giubba... si rivela senza accorgersene per quello che è, ma in tal caso la giubba non ci ha colpa. E un giorno avvenne che un tale vedendo ridere a crepapelle un individuo in lutto fino sopra la testa, chiese meravigliato: *Perchè colui ride così di gusto? Perchè fa il lutto*, gli fu risposto. E difatti poteva ridere di cuore, perchè aveva ereditato un milione da quello che rideva, cioè che *piangerà* estinto.

Ed a seconda del colore e del taglio della giubba voi conoscete l'indole, e le disposizioni di chi la porta. La giubba molto attillata denota carattere leggero, la giubba molto lenta denota carattere irreflessivo, rilassato; la giubba che sta bene al dosso di chi la porta indica cervello equilibrato. Così è un uomo riservato quello che tiene la giubba sempre chiusa, e abbottonata, ed è un uomo che fa sapere a tutti i suoi interessi quello invece che la tiene sempre aperta, e che la sventola sempre come la vela di un bastimento sventola in alto mare.

Così un uomo serio lo vedrete quasi sempre colla giubba dello stesso taglio, e dello stesso colore (generalmente scuro); un uomo leggero invece (e parlando di uomo leggero, s'intende parlare anche di donne... come sopra) un uomo leggero, invece, ripeto, lo vedrete cambiar spesso di giubba, e correre dietro alla moda, come una piuma od una pagliuzza corre, investita dal vento, dietro alla bicicletta ed all'automobile. E di qui appunto è venuto il linguaggio metaforico della giubba, di qui è scaturito il motto del *cambiar gabbana*, per dire cambiar opinione, partito, carattere.

Ci sono tanti che vivono di quello! Ed io ho conosciuto un tale che, in grazia della sua giubba, durò per qualche tempo a vivere ed a mangiare anche bene, come si suol dire, sempre a scrocco. Il metodo era semplicissimo. Aveva una giubba, che al rovescio era tutta differente, e gli serviva per due. Teneva una barba in tasca e viaggiava di continuo, scegliendo negli alberghi le stanze appartate per rimaner solo. Quando aveva mangiato una pietanza, ordinava la frutta, e finchè il cameriere se ne tornava, rovesciava la giubba, metteva la barba, e cambiando il tavolo, con voce artefatta, fingendosi nuovo arrivato, si faceva a chiamare con insistenza il cameriere perchè lo servisse. Il cameriere, al ritorno, cercava l'altro; non vedendolo ne chiedeva con interesse al nuovo venuto, che gli ri-

spondeva di averlo visto partire; e finchè tutta la locanda era in movimento per inseguire il ladro fuggiasco, il nostro messere se ne partiva con tutta calma a pancia piena, senza avere speso neppure quelli della mancia



ETTORE PALADINI.

al cameriere. Durò così un pezzetto, ma, infine, il giuoco rimase scoperto e la pagò cara.

E ce ne sono tanti che vivono così, e che per interesse, per ambizione o per debolezza cambiano gabbana ad ogni momento. E sono rispettati..., come lo era anche il nostro individuo, finchè si credè che fosse diverso... da quello che era.

E come si dice degli uomini così si dice di qualunque altra cosa che cambi... gabbana;... ed in ispecie dei giornali, che molto difficilmente rimangono dello stesso colore; per cui avviene che sono poi tanto più rispettati quanto più si mantengono colla stessa veste. E fra tutti i giornali che per la foggia esterna, pel colore, per l'indole, e pel tratto cavalleresco con tutti non ha mai cambiato e non cambierà mai gabbana, è certamente il più bel numero unico annuale illustrato

La Fira d'San Pir.



FAENZA — CORSO MAZZINI.

IL TELEFONO

TRE SCENES DAL VERO
avvenute in Faenza nei primi giorni in cui fu adottato
il servizio telefonico.

Personaggi: LEONETTI grosso trafficante in bestiame...
ed altri generi! Conte SCARAMELLI. L'avvocato PELLANTI,
PANCAZIO CIVICHELLI un contadino dell'alta
montagna, FILIPPINO suo figlio di 13 anni. CASTUZIO
servo di Leonetti, LIBORIO servo del conte Scaramelli,
LORENZO servo dell'avvocato.

SCENA I.

In casa di Leonetti.

CONTE SCARAMELLI (entrando). Permette, signor Leonetti?

LEON. Prego, in che posso servirla?

CONTE. È vero che il mio contadino Pancrazio Civicelli deve ancora riscuotere da lei seicento lire per le bestie di sua parte a lei vendute?

LEON. Sì, è vero; anzi è da qualche tempo che l'aspetto.

CONTE. Mi hanno detto che oggi è in città; se venisse a ritirarle vorrebbe compiacersi di avvertirmi?

LEON. Non dubiti. Ha il telefono lei?

CONTE. Sì.

LEON. Benissimo, in caso senz'altro le telefono.

CONTE. Ottimamente, e grazie mille.

LEON. Non c'è di che. (Il conte esce, e Leonetti si ritira nella stanza attigua; dopo non molto si presentano Pancrazio e Filippino preceduti da Castuzio).

CAST. Venite. Chi devo dire che siete?

PAN. A j avì da dì ch'uj è Panerèzi, e cuntaden di Stivinzell; ló pu e capéss (Castuzio si allontana).

FILIP. (indicando il telefono). Babb, ch'us él ste quell ch'è qué?

PAN. Oooh?! L'am pè la casséta de sèl! Cio, bastèrd, sta mó da sintì: té adèss, infant ch'armanz a qué eun ste sgnor, t'è d'andè a ca da e patron eun el'umaren ch'pè a là d'sotta; e pu t'j e da di: sgnor patron, l'ha détt acsé babb ch'pè andè a vdè s'arscòd chi quattren che sà ló; e s'ni arscòd uj i pórt, et capi.

FILIP. A j ho capi! (Filippino esce).

LEON. (entrando). Oh! caro Pancrazio.

PAN. Oh! sgnor Lionetti, a sò a quà da ló.

LEON. Finalmente; eredevo che non le voleste più queste seicento lire.

PAN. Csa vól, prema d'tott an ho mai avù alsir d'avni; e pu a j ho pinsé: andèr a arscòdar di quattren par paghen, un torna guanca e cont, vála ben? Parchè védal, par esempi, e mi patron, e cossal e cont Scaramelli?

LEON. L'ho sentito ricordare.

PAN. Ben, Pè un avarazz ch'un darebb un Crést da basér; l'ha d'avè tarsent frene da mè, e mè avrébb gost d'déian sol la mitè. Anzi s'un i spis, ch'un mi stega dé tutt, e acsé a pöss di senza buséja ch'an ho abù quell ch'aveva d'avé, vála ben?

LEON. Caro Pancrazio, io non m'incarico de' vostri interessi, so solo che vi devo dare seicento lire, ed eccovi sei carte da lire cento l'una (gli dà le carte).

PAN. Allora a fezz acsé. Zent aj métt in t'la bisacca d'la saccona, e cagl'èltar a li mett in quella de empétt, vála ben?

LEON. (ridendo). Ho capito, vai dal padrone?

PAN. Sessignori.

LEON. Sei più furbo di quello che avrei creduto.

PAN. Oh, mé al voi salutè, vála ben?

LEON. Ti saluto! (Pancrazio esce). Adesso ti accomodo io (va all'apparecchio telefonico, e suona). Pronto? Mettetemi in comunicazione col conte Scaramelli.

SCENA II.

In casa del conte Scaramelli.

AVV. PELLANTI (Introducendosi). È permesso, signor conte?

CONTE. Oh! avvocato, cosa desidera?

AVV. Perdoni se la disturbo, ma io desidererei sapere se Ella ha fra i suoi contadini un certo Pancrazio Civicelli.

CONTE. Sì, perché?

AVV. Perché un anno fa gli vinsi una causa; prima mi promise mari e monti, poi si rifiutò dicendo che non aveva denari.

CONTE. Invece ne ha; e lei vorrebbe...?

AVV. Vorrei, che ella si compiacesse semplicemente di fargli conoscere che attendo di essere pagato, dovrei avere trecento lire... quasi tutte spese.

CONTE. Se è per dirglielo, non dubiti che lo farò.

AVV. Se non volesse incomodarsi, ella pure ha il telefono, e potrebbe senz'altro chiamarmi per telefono.

CONTE. Benissimo. (Si salutano. L'avvocato esce), LIBORIO. Signor padrone, c'è il figlio di Pancrazio delle Stivincelle.

CONTE. Oh!! Fatelo venire.

FILIP. (levando il cappello). Oh! sgnor patron!

CONTE. Non c'è vostro padre?

FILIP. Nonsignori, mó l'ha détt acsé ch'ai déga ch'pè andè a vdè se pó arscòdar chi bajóce, e s'uj arscòd uj i pórt, si no,...

CONTE. Se no...?

FILIP. Un i pórt gnint.



FAENZA — PALAZZO COMUNALE.

CONTE. Bravo! Dimmi un poco, c'è nulla di nuovo in campagna?

FILIP. Sessignori, uj è e gran.

CONTE. È vero, è nato da poco; e poi di nuovo cosa c'è?

FILIP. Uj è un vidlen, e un sumaren pzen, pzen.

CONTE. Come sarà? come te?

FILIP. Nò, un pò pió grand; e srà eun è ló (in questo momento si suona al telefono, ed il conte va all'apparecchio).

CONTE. Pronti? (Filippino guarda il conte meravigliato). Ma bene! (guardando a Filippino ed ascoltando al telefono). Ma meglio! Ho piacere di averlo saputo. Adesso lasci fare a me che ci penso io. La saluto, e grazie.

FILIP. (vedendo il conte che parla da sé, ride).

CONTE. (serio). Ah! ridi? (Filippino si fa serio).

LIB. (entrando). Signor padrone, ecco il contadino (introducendo Pancrazio).

CONTE. (sostenuto). Bravo, venite avanti (a Pancrazio che si presenta). Spero che sarete venuto a pagare quello che mi dovete (serio).

PAN. Sì mó, sgnor patron, mó mé aj ho détt a e bastèrd ch'ai pórt sol quell ch'im dà (a Filippino). T'an j è détt acsé, no?

CONTE. Già, ma siccome vi hanno dato tutto quello che dovevate avere, così daretè anche a me tutto quello che mi dovete dare.

PAN. Mó chi g'ha pù détt a ló ch'a j ho avù gnicóssa?

CONTE. Chi? (ridendo). Ma i vostri occhi.

PAN. (sorpreso). I mi oec? E farà par cujané!

CONTE. E non solo mi dicono che avete avuto le seicento lire, ma mi dicono che non volevate darmi i miei, che volevate che il signor Leonetti ne tenesse una parte, e che

avete messo cento lire in una tasca, e il resto in un'altra.

PAN. (sbalordito). È totta sta ròba chi g'ha detta?

CONTE. (ridendo). I vostri occhi, pigliatela solo con loro, sono troppo sinceri!

PAN. Oooh?! È srà, mó, sangue d'un pajer, un pèr infina impussébul!

CONTE. Ah! birbone. Da bravo, dammi qua i miei trecento franchi, e così saremo pari. Ora vado a prendere il libro dei conti per cancellare il tuo debito... (esce).

PAN. (al figlio). Cio. (impressionato) di sò, bastèrd, set avnù sóbit a qué?

FILIP. Sé, babb.

PAN. Quand t'se avnù chi j'iera a qué eun e patron?

FILIP. L'era sol ló.

PAN. Al dscòrs eun incion?

FILIP. Nò, l'ha dscòrs sol a lé eun la cassetta de sèl (indicando il telefono).

PAN. Oooh?! S'a capéss... un cáztar, ch'un vegna un azziment! (a Filippino) Va là, té va intant eun el'oman a lé d'sotta a cà da e sgnor avuchèt, e pu, aspèttam, ch'a vegn (Filippino parte). Mé an capéss! Mó, s'an ho fatt ètar che vnù da là a qué, ch'uj srà la lunghezza d'un tir da stciòp! È pu, prema ch'a dscuress eun Lionetti e bastèrd l'era bèleche vnu a qué.

CONTE. Ecco fatto.

PAN. (disinvolto, pagando). Oh, sgnor patron, a i ho fatt par ridar, vedal. A ló anzi aj i dègh vluntira i bajóce, ai pèral? Sal mó invezi quì ch'im ven in ti mineiombar? L'è quì ch'aj ho da dèr a l'avuchèt!

CONTE. Quanto gli devi dare?

PAN. A j ho da dè ssanta scud.

CONTE. Li hai?

PAN. A j ho mé, mó an j i dègh miga tott. L'ann de dò! Parchè un n'ha rubé pio d'la mitè. Um ha fatt una lésta da boja.

CONTE. Bada che cogli avvocati non si scherza.

PAN. Ah! mó prema ch'uj epa da mé, l'ha da sgagnulèr un bel pò!

CONTE. Vai adesso dall'avvocato?

PAN. Sessignori.

CONTE. Allora addio, e buona fortuna.

PAN. Grèzia. Al salut, sgnor patron! (Pancrazio parte).

CONTE. Adesso ti accomodo io (va all'apparecchio telefonico). Pronto? Mettetemi in comunicazione coll'avv. Pellanti.

SCENA III.

In casa dell'avvocato Pellanti.

FILIPPINO. As pòl?

LORENZO. Avanti, chi cercate?

FILIP. A zereh l'avuchèt ch' l'ha d'avè di quattren da e mi babb.

AVV. (entrando). Come si chiama tuo padre?

FILIP. Us ciama Panerèzi.

AVV. (contento). Oh bravo, dov'è tuo padre?

FILIP. L'ha détt che adèss e ven a purtéi i bulen.

AVV. Benissimo. Mettiti a sedere; vuoi qualche cosa da bere?

FILIP. (confuso). Nò, védal, an ho sed.

AVV. Ma prendi qualcosa... Vuoi un ribes, un vermouh, scegli tu.

FILIP. (e. s.) Allora ch'un déga un scegli tu. (Si suona al telefono e l'avvocato va all'apparecchio).

AVV. Pronto? Con chi parlo? (ascoltando). Benissimo. Davvero? (guarda seriamente Filippino che si mostra spaventato, e guarda al telefono in senso di paura). Ah birbante! (allontanandosi dall'apparecchio, a Lorenzo che aveva portato una bibita). Porta via quel bicchiere, e fa presto.

LOREN. Subito (poco dopo annunciando). Ecco qua Pancrazio.

AVV. (serio). Venga, venga.

PAN. Oh! sgnor, avuchèt, a só a quà da ló.

AVV. (seduto, e con disprezzo). Sarebbe ora!

PAN. Parché mó disal acsé?

AVV. Perché è più d'un anno che vi aspetto.
PAN. Usa vól, prema an só putù avni, vala ben; e più... e brott fè che i quattren an j ho guanca toff.

AVV. (*scattando, con un pugno sul tavolo*). Anche delle menzogne!! Voi i soldi li avete tutti nelle tasche, e mi darete il mio avere fino all'ultimo centesimo. Ma prima ho dei conti di altro genere da aggiustare con voi.

PAN. Di cont?

AVV. Sì, perché non si dice del ladro ad un galantuomo, solo perché dimanda il suo avere.

PAN. (*sorpreso*). Mé?!

AVV. Sì, voi avete detto che quei soldi ve li ho rubati. Vergogna, e dire che ne dovrei avere il doppio.

PAN. Mé aj ho dett de lèdar?

AVV. Sì, non negate, perché i vostri occhi me lo dicono abbastanza.

PAN. I mi oca? Mó nenea? (*se li tocca come trasognato*).

AVV. Or bene; prima datemi quà subito i miei trecento franchi che avete in tasca, e prima che partiate di quà dovrete firmare la dichiarazione che adesso vado a scrivere, altrimenti vi do querela per diffamazione, e vi mando in galera per tutta la vita (*per allontanarsi*).

PAN. Mó mé aj zur....

AVV. Silenzio, chè parlano abbastanza i vostri occhi (*si allontana*).

PAN. (*tocandosi gli occhi nel massimo dell'eccecitamento*). An un so mai augurè d'vintè zigh ch'am Paugùr adèss!! (*a Filippino*). Mó di un pò so te, bastèrd, chi j era quand t'sè avni? (*scuotendolo, eccitato*).

FILIP. (*sparrentato, e quasi piangendo*). Incion. L'ha discors nenea.... a lè cum la cassèta de sèl. (*Indicando il telefono senza azzardare di avvicinarsi*).

AVV. (*entrando*). Ecco la carta colla quale dichiarate che colle trecento lire non ho avuto che quello che mi spettava, e che mi siete grato per quello che vi ho fatto. Qua prima i denari (*Panerazio paga, poi a stento fa la firma*). E adesso che ho avuto quello che voleva, vi saluto, caro Panerazio, e vi consiglio a stare attento nel parlare, perché qui (*ridendo*) ascoltano anche i muri (*a Lorenzo*). Fate strada a questo.... contadino (*L'arocato esce*).

PAN. (*rovesciando le tasche*). E infant mé a so armast senza un valon! (*a Lorenzo*). Dsi un pò sò vò, che zovan, cavem una curi-sità; cum èla che a qué da vò us sà tott quell ch'us dis a la zent?

LOREN. Ecco lì quello che parla (*indicando il telefono*).

PAN. Ah! Fè a lé lò che fà cal bèll ròbi?! E cum s'ciamal mó che quell ch'e lé?

LOREN. Si chiama Telefono.

PAN. Telefono? Da nò invece, in campagna, un quell acesé us ciama spèja! (*al telefono in atto minaccioso*). Ah! mó, fiól d'un can, (*Filippino spaventato si attacca alla giubba di Panerazio*) s'at incontrar par la strè! St'am cèpit fra i pì; s'at'azzanapp! (*in questo momento il campanello dell'apparecchio dà una forte suonata.... Panerazio fugge spaventato seguito dal figlio che gli sta attaccato alla giubba*).

Povar Panerzi.

Alle marionette di Prandi

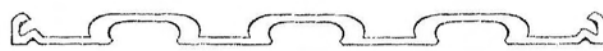
On e dseva: a scumètt che e fil u j'è;
Un èlir e dseva: mó va là sta bon,
Vòt ch'an e vèss s'ni fòss, e mi cofon,
Mó nò ch'jè senza fil, at e degh mé.

Un terz e dseva: no ch' in l'ha, perché
L'è tott un macchinisum, l'ha rason.
Mó ch' macchinisum?! Un'è bon incion
D'fèi senza fil i buratten, ah sé?

E un' èlir ni arspundé: fam e piase
Csa vòt pu dscorvar té, va immancà a là,
Csa vòt mai dscorvar d'fil, csa vòt savè!

Anc j omn a e mond i sa manuvrè ben,
Anca j omn in te mond e fil in l'ha...
È pu... j è tott una massa d'buratten.

W'è rason.

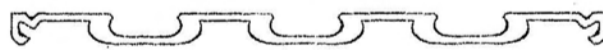


La vittoria di MASTRO IMPICCIO

ERAN marito e moglie. Lui si chiamava Ciccio, Ben noto anche col nome, fra noi, di *Mastro Impiccio*:

Un uomo inerte, fiacco, e d'indole suervata,
Di quei che, come i nibbi, aspettan l'imbeccata;
Lei si chiamava Rosa, una donnetta vana,
Che passava nell'ozio l'intera settimana.
Ciccio era un vagabondo, senza mestiere ed arte,
E lei pelava i merli col gioco delle carte.
Ma ciò lor non bastando a sbarcare il lunario,
Salivano quel Monte, per lor fatto Calvario,
Che di *Pietà* si noma, così spesso che il letto
Fin anco vi lasciarono; e sopra un cavalletto,
Per non dormire al suolo, distesero il saccone
Ridotto ei pur si male da muover compassione.
Ma però sempre calmi, tranquilli e rassegnati,
Nella comune sorte vivevano beati,
Coll'animo tetragono, armato di costanza,
Col cuor sempre ripieno di fede e di speranza.
E un anno per San Pietro, mentre essa si lagnava,
Perchè da tutti i lati quel sacco sbadigliava:
Fa cor, buona Rosetta, fa cor, le disse Ciccio;
Che se vinco alla tombola rifaccio il pagliericcio.
E giunto al dì bramato, ei si sentì nel core
Cotale una speranza d'essere il vincitore,
Che, presa la cartella, sciamò: *Buona Rosetta*.
Men corro alla vittoria; tu poniti in vedetta;
Se osservi che in trionfo ritorni a casa Ciccio
Portato a braccia, tosto dà il fuoco al pagliericcio.
La tombola fu vinta, ma non da Ciccio, e il male
Peggior fu che la gente, scendendo per le scale,
Si scatenò con tale impeto da parere
Un onda spaventosa; e il nostro buon messere
Restò dalla corrente travolto, calpestato
Così che s'ebbe il femore del tutto fracellato,
E non potendo reggersi sui piedi, de' pietosi
Lo condussero a casa a braccia. I curfosi
Lo seguivano a frotte, ed egli si lagnava,
E pel dolore atroce, piangeva, ed imprecava.
Rosetta che da un ora e più stava in attesa
Ansiosa alla finestra, vinta per la sorpresa,
Vedendo suo marito portato in processione,
Seguito da una folla d'innumere persone,
Che a lei facevan cenni ma in atto di compianto,
Credè che avesse vinto, e senza pensar tanto
Su quello che avveniva, in men che non Pho detto,
Chiamata una vicina, toglie dal cavalletto
Il pagliericcio, e tosto buttatolo in cortile,
Scende piena di gioia fiera, sciamando — *Vile*.
Alfin delle nostre ossa non ti farai più giuoco,
Vattene — e si dicendo ratta gli appicca il fuoco:
Ma in quella entra il marito, pallido, da sembrare
Un morto; e tutti in coro si pongono a gridare:
Presto, presto, soccorso a Ciccio il poveretto,
Che s'è rotta una gamba, mettetelo nel letto.
A tai detti la sposa si sente fulminata,
E, cogli occhi sconvolti e tutta trasognata,
Pensa che resta in pugno quello che va restando
Ai gonzi ed agli inerti, che vivono sperando;
Mentre fra beffe e spasimi... il disgraziato Ciccio
Rimase senza tombola, e senza... il pagliericcio.

Esena nott.



A SCUOLA DI BOTANICA

MAESTRO. Un giardiniere che sa di essere obbligato ad inaffiare i fiori tutti i giorni immaneabilmente, quando piove cosa deve fare?

SCOLARO. Deve prendere l'ombrello per non bagnarsi, ed inaffiarli lo stesso.

Gesta.

Lo Studio Medico-Chirurgico

del Dottore

AGOSTINO CANTAGALLI

Corso Aurelio Saffi, N. 33 (piano terreno)

È aperto tutte le mattine dalle 9,30 alle 13 eccetto il Mercoledì.

Signor direttore

NON si farà spezi, signor direttore, se quest'anno vede la mia lettera, dirò così, alquanto tremebonda, perchè più si va avanti, e più si tremma, diceva quel imbrago che invece di insticarsi sota ai lenzuoli si insticava sota al letto in camicia di inverno. Anzi, a direi la verità, sono stato all di un pelo di detarla e firmarla solo; che se è vero che Napolejone che era Napolejone, e che sapeva scrivere così bene, dele lettere ne detava infina quatro in una volta, sarei stato poi da compatire io se ne avessi detato soltanto una. Poi quest'anno in causa de l'in flovenza sono rimasto lì incarognito per qualche mese in una sedia, anzi in una poltrona, che non andavo nè avanti nè indietro simbene che ci andasi, perchè la poltrona aveva le rotelle.

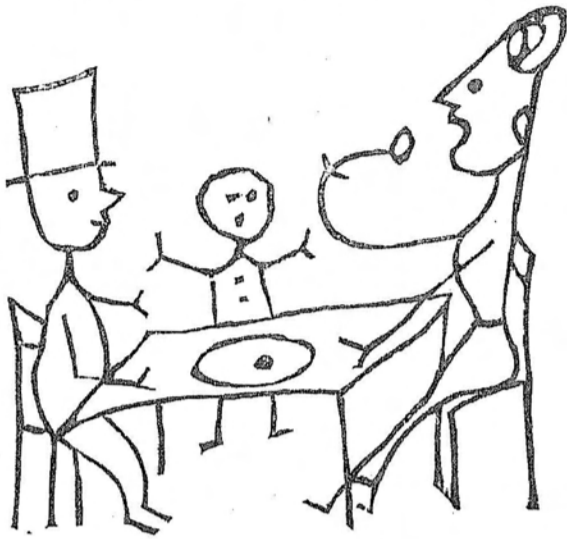


Gianfuzi incarognito.

Cosa vole, sono vecchio, e va a finire che una qualche mattina quando mi desto, signor direttore, mi trovano morto; che non mi dispiacerebbe tanto per io, quanto per il dano che viene al suo giornale, che se è un po' ridicolo l'è più per io che per lui. Anzi io ho fatto un poco di testamento alografo¹⁾, che lo consegno a lui, che è un Uomo fiducioso, perchè lo aprisca quando serà ora, desiderando che vadino ala posteriorità almeno le mie lettere, che mi diceva un tale che un giorno serviranno da modello di letteratura, che io invece credo che servino piotosto da modello di calzoni e di mutande, come dele volte ha fatto mia filia, spezi con quele scrite in carta più grossa. Dunque il mio testamento lo consegno a lui per non lasciarlo lì a vaglione, perchè, a direcelo in confidenza, la mia casa l'è non so quanto che è diventata una vera rivoluzione, che non si capisse più gnente. Mia filia non fa che perdersi nela politica, legendo i giornali che compra a peso di carta, e adesso si è mesa in testa di spiegare la *Comedia di Dante*, che io poi ci dico: *mo va là, che non capira gnente nejanche lui che l'avera fata, e che dovete tornare indietro, perchè aveva smarita la strada in un bosco, figurati poi se la vuoi amaccare tu*: Mia genera non fa che guardarsi nel specchio, e stringersi la vitta, perchè dice che con più che si è secchi meno tempo si mostra, che allora io dovrei parere un bambino latitante, perchè sono una canarella; e si dà dela gran farina nela faccia, perchè ha letto in un libro che più si è bianchi più si sente. Che va a finire che per fare una bella vitta la fa una bruta morte, e che a forza di darsi dela farina nela faccia mi vuota la matra, ed io rimango senza il pane quotidiano. Quel altra, mia pronipota, che fa la sarta scrive sempre dele lettere, perchè dice che va per *Letere*, e lege sempre dei romanzi, che li taglia dai giornali di sua nona, e parla sempre di povesia dela notte, di cielo palpittante di stelle, di tramonti indorati, e di lune imargentate; e poi la va esclamando tutia ineri di lei

¹⁾ Vedi a pagina 5.

stesa: se la vitta è un bene perchè ce la tolgono? e se l'è un male perchè ce la dano? e poi la dà dele fate mangiate, che in certi momenti mi accorgo propio che la vitta di lei l'è un male per quella degli altri, perchè quando arriva nel piatto la fa sempre piazza polita.



Se la vitta è un male perchè ce la dano?

È infanto con tuta questa letteratura, e questo romanticismo attorno a casa io mi sono ridoto che dei giorni se ho voluto mangiare una sopa calda, sono stato manato di dar di piglio ala vintarola, e far vento al fornello cole mie proprie mane, perchè le altre non davano il bambagio. A questo si aggiunge mio nipote che è nei soldati, e che bussa sempre a denari, che non è giovato nejanche che sia sciorbolo, e che, come si suol dire, con un occhio friggì, e con quel altro abadi al gatto, che l'anno preso lo stesso, perchè adesso c'è molta penuria di prodotti militari, che anche quella merce si è imbastardita in causa del indebolimento dele raze omane, che adesso i giovani sono tute carte francesi che con un sopione si mandano a Paria. Che anzi mio nipote era tanto mendico, o gracile come dir si voglia, che la gente poi, sempre maligna, diceva che aveva padito a balia, che invece, a direlo in confidenza, non c'è nejanche stato perchè l'ha alevato la sua genitrice. Dunque ritornando ala mendicità, l'era tanto smilzo che la prima volta che andò ala visita militare non passò perchè l'era stretto di toracciolo, e io poi disì: *Signore vi aringrazio, conservatelo così stretto almeno infina a quest'altro anno.* Ma l'ano prosimo venturo lo proclamarono in faccia al sole abile ala carriera militare, che l'è ben e vera che è una soddisfazione quella di poter dire: *abbiamo un rampolo dela familia che serve la patria*, ma sarebbe incora melio che fosse in patria a servire la familia, che c'è n'è tanto bisogno.



Il rampolo in pameso.

Ma non metiamo le mane in questo argomento se no non ci caviamo i piedi, diceva quello che era rimasto piantato in una lecca.

Piostosto veniamo al giorno che ci arivò adoso in pameso; dico che ci arivò adoso, perchè non lo aspetevamo: l'è ben e vera che ci aveva scritto, poverino, una lettera flebile e come si suol dire di avisaglia, ma la ricevevamo solo dopo di lui per un solito disbrigo postale, e che anzi ce la voglio scrivere qui sofa, perchè mi dia un suo giudizio, un suo cervello, per sentire se un giorno si potesse metere in carriera anche lui e seguire le orme nommesche, scrivendo nel suo giornale quando io non serò più fra i mortali viventi. Ecco la lettera

« Carissimo nono

« Vengo con questa mia per dirvi che il giorno « di giovedì venturo prossimo corrente, se non socede un qualche scontro ferroviario, alle ore dodici, poco più poco meno, vengo in pameso per « ripartire la mattina del giorno stabilito dal mio « capitano. Sperando di essermi spiegato, sono e sarò « sempre

« Vostro nipote

« Filipino Gianfuzi ».

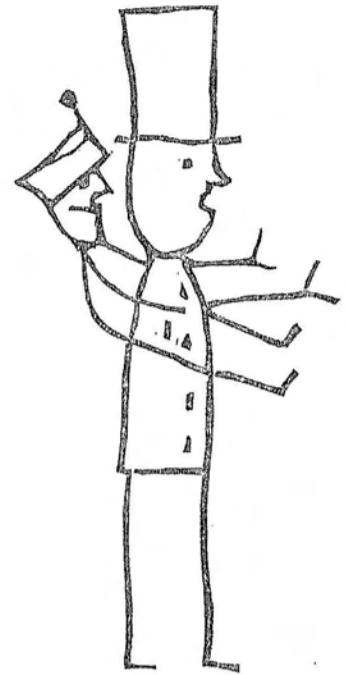
È invece il suo capitano ci telegrafò con risposta pagata che tornasse prima di quello che ci aveva permesso, che anzi il mio nipote dala bilia ci voleva telegrafare indietro una massa di insolenze, che io poi ci disì: *bada che più di quindici non se ne possono dire, altrimenti per ogni insolenza di più si paga un soldo.* Ma dunque tornando un passo indietro, ci arivò adoso vestito da soldato, che sul momento, non essendo in squella, mi diede una botta il cuore che credeva che fosse la polizia, che meno ne ho per casa meglio è. Mo invece l'era lui. Allora mi getai in un dirotto pianto, che adesso serà la debolezza, ma per qualunque sciocchezza piango, e incominciai a fare così fino dal giorno che mi morì la mia povera moglie, che ogni volta che ci penso, sarà una debolezza, ma mi cascano dalle cilie dele lagrime, e me ne cascano anche adesso nela carta che scrivo, e che, come vede, si è fatto un scancelone, e mi è tocatto di darci un liciotto, che anzi mi seuserà, ma è impossibile che la torni a copiare per la mano tremenda di cui sopra.

Ma quello di essere venuto mio nipote in pameso non sarebbe stato guente, il bruto fu il babino piccolo, il mio pronipotino che è avvelenato per i soldati. A quella vista ci saltò adosso, ci rapì il brando e il capelo, e incominciò a fare il soldato anche lui che pareva la varseria. È sicome l'è un soldato di cavalaria, il babino voleva fare da soldato di cavalaria anche lui, e andava a cavallo di tutto quello che ci capitava fra... le gambe; a cavallo dele sedie, dela cana da dare ai regni, del sciaduro, dela paleta, dele mogliete, dela garnata, e parfino dela roscarola che faceva la stindardina per casa di tute le immondezze domestiche che era un piacere.



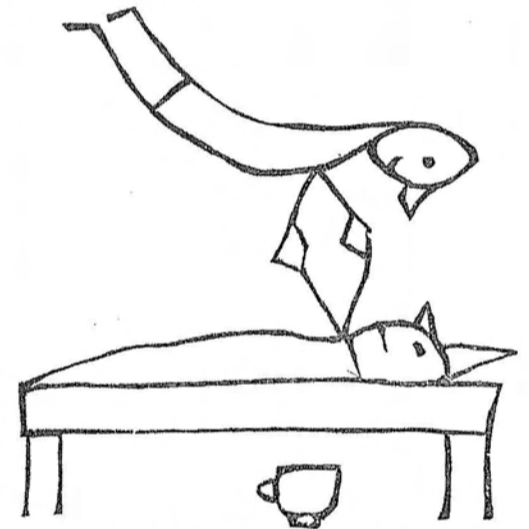
Cavaleria leggera.

È il pegio si è che non trovando più gnente da andarci a cavallo, melo sentii saltare nela schiena, che se non facevo presto a apogiarmi ala matra, chisà indove andavano a finire cavallo e cavalegiro.



Il babino a cavallo.

È sicome per economia di spazio lo tongo a dormire nel mio letto, una notte incomincio a darmi dei calci nela schiena, e dei puggni nela testa, perchè si sognava di essere a cavallo di un cavallo, e di bastonarlo e speronarlo perchè fava da mato: e sicome proprio in quel momento io mi sognavo di essere asaltato dai ladri, così cominciai a difendermi, e mi destai che mi credevo di averne inzampato uno, e gridava: *l'ho abuto, l'ho abuto!*



La lotta per l'esistenza... noturna.

È invece aveva preso per il colo il mio nipote, che cominciò a orlare come un anima danata. Gli altri, che per la stesa ragione di economia di spazzio, dormono quasi tuti nela mia camera, a sentire quegli urli, sbalzarono dal letto, accesero i lumi, e chi in camicia, e chi in motande diedero di piglio... a tutto quello che trovarono, e corsero sul luogo del disastro che pareva il giorno del... poco giudizio, perchè si sentivano, come dice Manzoni, *diverse lingue, orribile favelle, voci alte, basse, fiocche... e suon di man con elle*, perchè andarono anche dele tozze, dei schiafi, e dei manarversi, coi quali mi dieco suvo servo

Lovigi Gianfuzi.

Quèll da la MAN

È dseor un póvar cojon ch' l'era andè a fés strulghè da on ch' l'aveva méss fóra di Negózi una MAN par insegna.

*Si strolga per due franchi, e ancor per gnento,
Um des tott instizi quand ch'um uvdè;
Ma parò se voi siete un possidente...
Ai pèral, e mi sgnor, ai arspundé:*

*Possiedo la camisa a stento, a stento:
Allora ai dégh la man; um la ciapè:
Presto soccede un brutto inconveniento,
Um dés tott seri seri; e me am aviè.*

*Appena fóra, sangue de vigliacc,
Chèusa un tapèd am vegh a ingambarlè,
È a chesch a là par terra com' un blacc!...*

*I dsé ch' l'era stè un chès. Am poss sbagliè,
Mó mé invece aj ho fed che séja un tir
Fatt a tott quì ch' il va par carità!*

Grande Comizio
per lo sciopero degli OSTI di Faenza
del primo gennaio 1907.

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori dando loro un esatto resoconto dell'importante Comizio tenuto in Faenza il 26 dicembre 1906 in protesta dello sciopero indetto degli osti per il 1° dell'anno successivo.

L'aula assume un aspetto imponente. Presiede Padmanza l'illustre Calzi, detto e Cosp; funge da segretario l'altro non meno illustre Pio Paganelli discendente del celebre Paganelli autore del nostro magnifico Ponte. Sono presenti molte notabilità faentine... ed estere, come Forà d'Squedar di Cesena, Bella bessa di Forlì, ed il poeta Gianni Evario De-Piccinini di Lugo, illustrazioni ben note ai nostri lettori. Il presidente Calzi si presenta nell'aula alle ore 16 salutato da un caloroso applauso. Il Calzi indossa il suo lungo palamitone nero, porta due grandi fazzoletti al collo, uno di lana color rosso fiamma, l'altro color crem. Ha una bacchettina nera con pomo di argento... pacomato, i guanti di pelle di colore... oscuro, ed un berrettino uso ciclista. È di volto ilare, ed ha, come al solito, lo sguardo dolcemente e teneramente ispirato. Dopo aver salutato Padmanza, e dopo aver fatto leggere dal Segretario alcune adesioni, prende la parola in questa guisa esprimendosi:

CALZI. Signori, prima di tutto debbo meravigliarmi con essi loro della influenza numerosa, con cui hanno aderito al mio nobile invito. Capisco che bastava il motivo nobilissimo che li ha spintonati per intervenire a questo numeroso nucleo o consesso.

UNO. Brèv Chèlzi.

CAL. (*inchinandosi*). Grazie. Se permettono tengo il berretto perchè viene un poco di aria, e la salute del corpo è la prima cosa da curare, perchè se si perde il corpo tutto il resto, ricchezza, sapere, svaporano, perchè è stato detto che non è il mondan rumore altro che un fiato di vento. Ma dunque per entrare in materia, signori belli, vi dirò

PIO. (*scrivendo*). Andè pian, si no an uv vegn dri.

CAL. Dove sei rimasto?

PIO. A so armast a e fiè de cent.

CAL. Ho capito, non è il mondan rumor altro che un... (*forte*) fiato di vento. Ma entriamo in materia. Ed io ci sono avvezzo fino da quando ci entravo là nella chiavica del Macello vecchio, che è stata la fonte delle mie ricchezze. Sì, o signori, perchè tutto deve venire dalla terra, ma la terra non dà se non riceve di quella materia, e senza quella materia la terra non dà neppure la vite, ma la vite fa l'uva, e l'uva fa il vino; ed ecco che colla materia sono già entrato in materia, nel nostro argomento prediletto, il vino.

UNO. Evviva il vino.

CAL. Il vino, sì, che è la nostra vita, la vita di chi lavora, e di chi suda; e il vino non deve mai mancare; tutti possono fare sciopero, i fornai, i macellai, i pasticciai, e gli ortolani, ma gli osti *mai*, perchè il nostro pane è il vino, la nostra carne è il vino, il nostro pasticcio è il vino, la nostra frutta è il vino, e se ci rapiscono il vino ci rapiscono l'esistenza, la forza, la vita.

TUTTI. Evviva la casa Calzi. (*tentano di portarlo in trionfo*).

CAL. Piano, ragazzi, se no mi scomodate la mia capigliatura, e il mio arredamento corporale.

PICCININI. Domando la parola.

CAL. La parola al poeta De-Piccinini.

PICCIN. Anch'io, facendo eco all'illustre presidente, mi associo a protestare contro lo sciopero Ostesco, perchè il vino non è soltanto la vita dell'uomo e... della donna, come di leggeri ha ben detto l'illustre presidente (*si inchina*).

CAL. (*saluta togliendosi il berettino, e dimenandolo all'aria*).

PICCIN. Ma nel vino è anche l'estro di tutti i poeti, e lo sciopero ostesco sarebbe l'assassinio dell'estro e del genio. Tutti i canti più belli sono dovuti solo al vino. E di tutto può far senza un poeta, anche degli occhi, ma non del vino. Difatti il mio collega OMERO era cieco, ma in ricompensa poi

beveva tanto vino da ricevere in quel generoso liquore, che gli serviva da occhi, una luce sfolgorante che tutto gli immondava l'anima ed il cervello, e cantava la natura, e le piante, e l'erbe e i fiori, e la luna e il sole, come se li vedesse, e come se invece di due avesse cento occhi.

TUTTI. Bene.

UNO. Generèl.

VESPERA. (*un uccellatore*). Un è vera gnint. Protesto. Quel Omerlo, ch'a dsì vò, cantava non perchè bevesse del vino, mo perchè l'era cieco.

TUTTI. Bumb!

VES. Se, e defati da pu d'allora e vnè sò l'usanza di inzghire anche gli ocelli perchè cantassero.

UNO. Pucc.

CAL. (*suonando*). Prego a non usare il linguaggio, dirò così... puccièseo.

VES. Sè, defati gli ocelli ciechi cantano e bevono sempre solo dell'acqua, e mai del vino.



PAGANELLI. Andè pian si no an uv vegn dri.
COSP. Dove sei rimasto?
PAGANELLI. A so armast a e fiè de cent.

UNO. A fèz una proposta. Propongo di inzghil lo (*a Vespra*) e pu dèi da bé sempar d'acqua a vdé se canta.

UN'ALTRO. Approviamo la proposta.

FORA D'SQUEDAR. (*cieco*). E' vero, l'uomo non è come un volatile, l'uomo per cantare non basta che seja cieco, ma bisogna che bevi anche del vino. Defati me sono cieco, e canto, e come canto, ma però... bevo, e come bevo... ma sempre del vino, mai dell'acqua.

TUTTI. Bene, bravo.

UNO. Abass Vespra.

CALZ. Ragazzi, siate educati, come lo sono sempre stato io coi presenti, coi passati e coi futuri.

UNO. Generèl.

CAL. Ma veniamo allo stringimento, sul come regolarci per questa sciagura che ci incombe.

UNO. Propongo che si faccia lo sciopero solo davanti.

CALZ. Come sarebbe a dire solo davanti?

IL PRIMO. Che si tenghi chiusa la porta davanti della osteria, e aperta quella di dietro.

CAL. Si è sventilato anche questo progetto, ma gli osti lo hanno rigettato tutto.

UNO. Allora io direbbe di andare a bere dagli sportellini dei signori.

CAL. Non si può, perchè ano fato scioperare anche i sportellini. Se non c'è più nessuno che dichi la sua, allora dirò la mia. Io

faccio una proposta, di andare tutti alla Cartera.

UNO. E' chiusa anche quella.

CAL. Allora andiamo fuori di città: a Castello, a Forlì, o a Imola che è molto buono... e costa poco...

TUTTI. Bene, bravo.

CAL. E là, in segno di protesta, beviamo a tutta canna infanto che potiamo. E se qualcuno fosse così pieno che non lo potesse portare più a casa a piedi, vadi in vapore.

UNO. E i soldi?

CAL. Propongo che si facci subito qui una colletta per pagare il biglietto a coloro che non possono tornare a casa a piedi. Ecco, girate con questa borsetta, a scriveteci sopra: *Per le vittime del docere! (si eseguisce)*.

TUTTI. Bene Bravo. (*Si scioglie Padmanza. Calzi esce trionfalmente, dimenando le braccia in alto, e girando la bacchettina fra le dita. Tutti lo seguono, e cantano per riva una canzone inneggiante al vino, rita e salute del mondo*).

Il relatore.

Unione Agricola Faentina

Società anonima cooperativa a capitale illimitato
via Palazzo Celestini - FAENZA

- Concimi**
* Anticrittogamici e Insetticidi *
* Macchine *
* Materie utili all'agricoltura *
* Consultazioni gratuite sopra *
* argomenti d'indole agraria *

Garanzia assoluta delle merci e della bontà delle macchine poste in vendita.

Testamento di LOVIGI GIANFUZI

Crediamo di non commettere una indiscrezione se pubblichiamo il testamento dell'illustre personaggio, perchè siamo certi che a lui non sarà diseno che il pubblico ne conosca ed apprezzi le sagge disposizioni prima ancora che scompaia dalla faccia del mondo la sua bella figura.

Faenza 28 aprile 1907.

« Siccome vedo che dobbiamo morire tutti, e che la prima acqua che viene dele volte l'è quella che bagna (simbene che per me sarebbe la seconda, perchè ho bussato un'altra volta) così voglio fare il mio testamento alografo scritto di tuto mio pugno, per lasciare quello che ho a chi mi pare.
« Dichiaro prima di tuto che il mio capitale consiste in pochi affetti mobili in cativo stato, o tate, come dir si voglia; nei miei indumenti personali, e in un libretto di cassa che a forza di cavarme non c'è rimasto più gnente. Laseio a titolo di legato per una sola volta, liberi da tassa, i miei occhiali al mio amico Tognino Ciaccarelli; e se non sarà più vivo li lascio al mio amico Lorenzo Pegatucci, e se non sarà più vivo neanche lui si devolvino ai miei eredi legittimi e naturali, o suoi disendenti in infinito. A simile titolo di legato lascio la mia scatola da tabaco, con quello che ci sarà indentro al epoca dela mia morte, alla mia cugina Ginevra Gianfuzi, perchè si ricordi di me almeno quando tabaca. Laseio le mie lettere che ho scritto nella Fira d'San Pir a Giovanni Laticini, però solo dopo la morte dela mia nipota Zanobia, figlia di mio figlio, che se a quel epoca il mio amico non fosse più vivo, come a ragione di briscola non dovrebbe essere più, perchè è più vecchio di loro, si devolvino ala Pilacoteca dei libri del Comune. Non voglio essere cremato, ma intendo di essere sepolto tuto in un pezzo come sono nato, e che quele quatro osse, che mi ano fato compagnia da vivo, mela faccino anche da morto, e che si sodistino insieme con io sota a la fossa. Voglio invece che sia cremato il mio capelo alto, perchè non vadi a finire nela piazzetta dela roba vecchia, e voglio che colle sue cenere si facci un breve la mia nipota da atacarsi al collo per flebile memoria del suo amatissimo nono. Voglio essere sepolto senza pompa; e meno gente che mi vien dietro l'è meglio, intognimodo il morto serve solo per far divertire i vivi, che non pensano neanche che sia al. Sula mia lapida non voglio tanta roba, prima di tuto perchè si spende meno, e poi perchè da noi ei conoscono tuti, e ognuno ci sa lapidare come meritiamo: non voglio altro che queste parole: *Qui giace Lovigi Gianfuzi nato il 28 aprile 1822, e morto... quando sarà morto*. Di tuto quello che rimane, se ci rimane, nomino eredi i miei parenti più stretti, e dopo che sono morti tutti, se ci rimane qualche cosa lascio tuto al Municipio, perchè fondi esso quel Istituto che ci pare più adato per i bisogni del nostro paese. E questa intendo e voglio che sia la mia ultima volontà, e guai a chi non la rispetta, e mi firmo di proprio pugno e carate »

« Lovigi Gianfuzi »

« Si fo firmare tuti, tuto l'è la morte degli altri ».

PRESSO LA TABACCHERIA A. ALBONETTI IN FAENZA si vende al prezzo di L. 3 la raccolta delle CARICATURE ARTISTICHE (26) del Prof. DAL POZZO

UN UOMO ILLUSTRE FAENTINO

Se mi sgomenta spesso il pensiero che molti, forse la maggior parte, degli uomini che andai ogni anno illustrando in questo giornale, sono o da tempo o di recente scomparsi dalla scena del mondo, d'altra parte mi consolo perchè Faenza non cesserà per questo di essere feconda di uomini che colla mente e col cuore sanno tener alto il nome non solo di Faenza, ma di tutta l'italica nazione. Ed è con vero entusiasmo che mi accingo anche quest'anno a tracciare la biografia di un concittadino illustre che, se durante la vita oprò miracoli di ingegno e di virtù, sarà nei futuri di ammaestramento e di guida a cose e opere sublimi.

Dai fu Giuseppe e Cristina Baccarini il 26 luglio 1836 nacque a Faenza **Domenico Bentini** soprannominato **Menegoni**. Questi è l'egregio uomo che mi compiaccio presentare ai benevoli lettori della *Fira d'San Pir* del 1907.

Come io ebbi l'onore di essere presentato all'esimio personaggio, lo pregai perchè avesse voluto degnarsi di fornirmi i dati, se non precisi, almeno approssimativi della sua vita dalla prima infanzia fino ad oggi. Egli così mi rispose: « Proprio del primo momento che son nato non mi ricordo che molto in confuso, invece mi par di sentire adesso quando mi spuntò i primi denti che tenevo sempre le mani in bocca e nel naso che mi dicevano che aveva finito la festa perchè era dietro a sdobbare come fanno tutti i coetanei della mia età di allora. Quando poi cominciai a capir qualche cosa di più, mi ricordo che sgranfognava tutti cominciando dalla mia genitrice che mi rispondeva sempre vuoi con degli amplessi e dei baci, vuoi con delle sculacciate e dei cazzotti che mi imbariavano ».

Questa la fedele descrizione dell'illustre uomo; ma poichè, al dire dell'antico proverbio: la volpe perde il pelo ma non il vizio, così anche il piccolo Meneghino che diventò poi **Menegoni**, continuò ad essere *manisco anzi che no*, come egli si esprime.

Menegoni afferma che nessuno azzardò mai di toccarlo; si bene rammenta che fin da bimbo egli regalò spesso scappellotti, schiaffi, pugni e calci anche in recondite regioni a que' suoi compagni che lo avessero, solo in modo scherzevole provocato. « Mia madra, egli mi disse, mi mandò alla maestra ma dopo due mesi io non ci andò più perchè la istituttrice mi diede un tozzo nella testa che non era... di pane ».

Tuttavia, per quanto il giovinetto **Menegoni** esigesse di essere rispettato nella persona, quasi fosse stato intangibile, pure un giorno accadde che venuto egli a seria questione con un compagno, ricevesse un colpo di scalpello su una tempia, della qual ferita si scorge tuttora la cicatrice. **Menegoni**, sanguinante, non si lasciò vincere nè dalla paura nè dal dolore. Con atto eroico seppe reprimere, in quel momento, l'ira che gli bolliva nell'anima; non pianse, non impreò; col volto cereo, volse lo sguardo fiero al compagno che lo aveva ferito, in questa guisa esprimendosi: « La Capitale di Roma dice alla gente: guai a chi mi tocca! ma io sono peggio di lei, poverino e dico: mi hai ferito, stai frisco... ».

L'indomani, nel pomeriggio, nell'ora in cui gli artisti, nella stagione estiva, sonnecchiando sdraiati sulla soglia delle botteghe, attendono l'ora di riprendere il lavoro, **Menegoni** passando presso non so qual negozio di falegname, scorse il compagno dal quale era stato colpito collo scalpello. In men che non si dica, l'illustre uomo gli fu sopra d'un salto, lo strinse tenacemente fra le robuste, sebbene giovani braccia e trasportatolo nella bottega, in quell'ora ancora deserta, come se si fosse trattato di fissare un tronco d'albero per segarlo, lo piantò colla testa nel torchio che andava lentamente chiudendosi col girar della vite. Gli urli del mal capitato furono così acuti e così pronti da impedire che quella sua povera testa non fosse trasformata in una enorme focaccia.

+ +

Menegoni, dall'antico officio di filatura della Ganga, da molti anni demolito, ove fu impiegato senza adeguata ricompensa, passò al mestiere del bracciante. Prese parte al lavoro di carreggio della terra che si trasportò per la costruzione del così detto **Tondo** adiacente allo stradone e alle mura esterne dell'Ospedale.

Si segnalò fra i più forti e solleciti manovali quando si demolì il vecchio portico Severoli e si fece l'allargamento della via che da quel casato prese il nome.

Fu, in una parola, uno fra i principali cooperatori alla trasformazione estetica, edilizia della nostra Faenza.

Dotato dalla natura di fisica costituzione di acciaio, e di un coraggio quasi rasantante la temerità, sentì spesso, nei momenti del dolce far niente, il bisogno di esercitarsi nel pugilato; sia che si manifestasse questa sua ginnastica col far le *sassate*, nel far la lotta corpo a corpo o con randelli coi suoi compagni. « Ah la lotta, mi disse, non di classe, ma di individuo è il genere di sport che solo mi piace ».

Egli organizzò, a questo scopo, squadre di ragazzi residenti ciascuno nei vari Rioni o Borghi di Faenza. La squadra più esigua di numero ma più gagliarda per le forze fisiche di cui si componeva, fu quella capitanata dal **Menegoni** che non si peritò un tal giorno di dare un esempio eroico. Questo avvenne

in un giorno di festa. La squadra del Borgo Urbecco, di circa 200 ragazzi, sfidò quella di **Menegoni**, di appena 100. I due piccoli eserciti si incontrarono sul ponte provvisorio di legno costruito in luogo del vecchio ponte di Faenza, rovinato per la memorabile piena del 1842.

I borghigiani avrebbero voluto impedire alla squadra Faentina d'entrare nel Borgo. Questo il programma della lotta che fu breve, ma terribile. Parecchi della squadra del Borgo finirono per fare un bel capitombolo nelle acque del Lamone, mentre i superstiti spaventati, se la diedero a gambe per cadere a terra stanchi, trafelati o malconci presso S. Giorgio fuori Porta le Chiavi. E se vollero a tarda sera ritornare alle loro case, dovettero prima chiederne il permesso al **Menegoni** il quale, sempre grande e magnanimo, li contentò, dicendo loro: « Andate a letto, *polastrini*, e prima di pognare con io un'altra volta, state in gamba ».

Avendogli io chiesto, certo con soverchia temerità, se era mai stato in prigione, mi rispose con qualche risentimento: « *Niente stare caporale!* se piace a Dio, ho la fadina polita che non fu buono di sporcarla neanche un certo Rugantino carabigiere tedesco che mi diede dei tozzi nella testa perchè mi trovò fuori di notte invece di essere andato a riposare il mio frale nel letto ».

Nell'anno 1857, la Patria chiamò l'illustre uomo sotto le armi. Poter prestare il braccio alla patria



fu per **Menegoni** un avvenimento che gli riempì l'anima di santo entusiasmo. Non lo addolorò il pensiero di staccarsi dalla fidanzata alla quale, partendo, mandò il poetico, noto saluto che, da anni, corre sulle labbra de' suoi compagni, muratori specialmente:

La pateria mi chiama
ed io ci andarò,
se vincitor ritorno,
Rosa ti sposerò.
Vado a pognar da forte
fidente nel foel,
se incontrerò la morte,
si rivedremo in zil!

Menegoni fu un vero soldato per disciplina e valore. Mi disse (sono sue parole): « Il generale Lamarca mora che ha pognato con me, pareva mio padre e io suo figlio dal bene che si volevamo ». È sentite con che spigliata eleganza descrive gli strani casi che gli accaddero mentre montava la sentinella nelle mura di S. Urbano a Brescia.

« Una notte io sera sulle mura di S. Orbanò col foelle e la cicca in bocca dentro alla garretta perchè pioveva che vide un ombrone che spasseggiava su e giù che io gridai due volte *chi va là*, e che ormai ci tirava dal spaghetto, se non arispondeva al mio estremo apello. Dopo, ho saputo che quell'ombrone era il mio tanente che aveva voluto mettere a prova la mia veglianza notturna che mi regalò in buon conto 40 soldi di rame al valor militare. Un'altra volta capitò lo stesso, ma l'ombrone non fiatò neanche al mio terzo *chi va là*, allora io ci disse forte: at l'ammoll... *una*, at l'ammoll... *due*, at l'ammoll, *tre* (e niente)... *buuuim!*... Io fece il suo dovere, signor *s'a la ciapè*, che se era lei nei miei panti, anzi nei pantaloni, ci sarebbe parso di trovarsi nella famosa inondazione di Venezia.

« Dopo il *buuuim*... l'ombrone scomparve che mi dissero poi che era un somaro che paseolava sul

« ciglio della mura che ruzzlò giù occiso perchè non ci era nè il para peto nè un po' di seva di spino di maruga. Il giorno dopo il padrone del somaro venne al quartiere a declamare tuto aribito perchè ce lo aveva occiso. E il quartiere ci arispose: Ti sta bene, impara a mandare la notte a vaglione dei somari così asini che non rispondono a chi fa il suo dovere ».

Terminato il servizio militare rimpatriò gloriosamente, e la fidanzata Rosina Celotti vide in breve farsi realtà il dolce sogno da tanto tempo vagheggiato. Dalla loro unione nacquero 4 figli (purtroppo morti, credo; in tenerissima età).

Il **Menegoni** riprese il mestiere del muratore e lavorò nella costruzione del nostro ponte Rosso sul Lamone che (sono sue parole) « a parte la soperbia, sono uno dei più bei punti della Romagna, perchè ha cinque occhi che non ne ho mai veduti sangue della majolica ».

Il tempo non me lo consente, ma molto ancora dovrei dire di un così illustre personaggio. E' m'è forza deporre la penna, lodando anche una volta il gran cuore del tanto ricordato **Menegoni**. Egli fu appassionato bevitore e discreto fumatore, *si ch'è prese*, per ripetere le sue parole, *più tope lui che una sorgarola*. Nessun altro lusso si permise nella vita. Affezionato alla moglie (che ora è da lungo tempo inferma), di rado esce di casa. Guadagna qualche cosa col lavoro che fa presso il signor Carretti Francesco imbianchino. Non tanto per gli anni (giacchè non è molto vecchio), quanto per una terribile malattia d'occhi da cui è affetto e che lentamente progredisce, è costretto a non dedicarsi a proficuo lavoro.

Così nella miseria più squallida, nel dolore, e sotto l'incubo che, anzi tempo, pe' suoi occhi si oscuri per sempre la bella luce del sole, questo grande uomo dalla fibra ancor forte, dall'anima ardente, trascina gli ultimi anni della sua esistenza. E anch'egli passerà ad ingrossare la schiera degli illustri personaggi scomparsi cui tributò lode e onore questa nostra *Fira d'San Pir*; passerà, vinto dalle battaglie di una vita di stenti, di emozioni e di sacrifici, ma su noi superstiti poveri, luminosa meteora, l'esempio immortale delle sue grandi virtù.

S'a la ciapè!

ALLE SCUOLE ELEMENTARI

MAESTRO. Che differenza passa fra le classi della ferrovia e le classi delle scuole?

SCOLARO. La differenza è questa, che nelle scuole il progresso consiste nell'andare avanti, e nelle ferrovie nell'andare indietro.

MAESTRO. Perché?

SCOLARO. Perché nelle scuole si incomincia dalla prima e si va fino alla terza, e nella ferrovia si incomincia dalla terza e si va fino alla prima.

Bravo.

Per lo sciopero dei muratori

Istanza di un povero danneggiato indirizzata al Governo.

I.

Signor Governo; io unile pettente
Espongo che jer sera i muratori
Mi lasciarono a mezzo, come gnente,
La finestra che s'apre dal di fuori.

E rimasto così senza battente
Nella notte mi preser dei dolori...
Che vorrei veder Lei a star paziente
Con tutti i Depotati e i Senatori.

Perchè è stato un continuo andar su e giù;
E se vedesse faccio compassione.

Signor Governo, e non ne posso più!

E in mezzo a tante angosie e tanti affani,
Se Lei permette questa confusione,
Sarà manato di rifarmi i dani!

II.

È ben vero che dicono che il Governo
In queste cose non ci deve entrare,
Perchè in tutti il bisogno di mangiare
C'è sempre stato, e ci sarà in eterno.

C'è nell'estate, e ci sarà in inverno,
E dunque qui non c'è niente da fare,
E in queste cose è inutil questionare,
Perchè è forza maggiore dell'interno.

Tutto questo va bene, anzi benone,
Ma lei, se ci riflette, l'assicuro,
Signor Governo, mi darà ragione;

Chè quel che m'è successo, sissignore,
In causa dello sciopero, lo signore,
È stato anche per me... forza maggiore!

Un addolorato.

L'Oculista

Dottor ALESSANDRO TIRELLI

specialista per le malattie degli Occhi e difetti della Vista, già assistente alla Clinica Oculistica di Bologna, dà consultazioni e fa operazioni ogni Giovedì dalle 10,30 alle 12,30 nello Studio del Dottor A. Cantagalli Corso Saffi, 33, Faenza.

UN UOMO ILLUSTRE FORLIVESE

Pasquale Ravaoli, soprannominato Pacalin o e matt d'Meldola, è l'illustre personaggio che quest'anno, con amore di biografo e con vanto sincero di romagnolo, presenta agli egregi lettori d'la Fira d'San Pir.

Nacque a Meldola il 17 aprile 1854 da Michele Ravaoli e da Giovanna Barzanti. Come i lettori vedranno, il Pacalin, passò buona parte della sua vita nel paese nativo; poscia, non volle dirne il motivo, pensò di abbandonare la patria per prendere domicilio a Faenza; e noi stolti, di una stoltezza imperdonabile, non fummo così abili e pronti da impedirgli che egli uscisse dalle nostre mura; ciò che fece, dopo breve dimora fra di noi, per fermarsi decisamente nella vicina Forlì, dove è adorato come un nume; a Forlì, che orgogliosa di averlo da tanti anni figlio adottivo, potrà, senza dubbio, un giorno (che Dio tenga lontano) conservarne scrupolosamente le ossa.

Assunte precise informazioni della sua nascita e della sua vita, mi fu assicurato che Pasquale Ravaoli (Pacalin) aveva appena compiuto l'anno 10 di vita che parlava speditamente. Dal guardo, dal gesto, dalle frasi si concepiva con facilità che sarebbe divenuto, in breve volgere di tempo, una celebrità. Fanciullo, frequentò le elementari fino alla 4a classe.

Insufficiente della disciplina, preferì un mestiere allo studio. Fece il sarto, ma non contento, perchè troppo spesso, cucendo, si pungeva le dita, abbandonò l'ago per prendere in mano il rasoio. Le manie, che dagli avventori aveva durante la settimana, le metteva a parte per poi spenderle in tanto vino nel giorno di domenica assieme a' suoi compagni che, meno ubriachi di lui, mossi da un senso di alta pietà, vendendo barcollare per la via, finivano per accompagnarlo a casa a mezzo di una carriola che tenevano a disposizione dell'amico Pacalin.

Fin da fanciullo ebbe a cuore i destini della patria e non appena, parla Pacalin, « a sintè, vui, « par l'èria, chi v'eva fe la guerra par l'indipendensa, andè sobit par purtè la mi asiòn a vantas « d'la nasiun. Andè vi da Meldola con 70 soldi in « l'la sacca, mo cal fassas im seartè parchè a sera « tropp snèn e gracil... pureari!... »

Così, deluso, triste, con la morte nel cuore, rimpiantò dolente per non aver potuto prestar l'opera sua di ardente volontario per l'unità della Patria. Ma la tristezza di Pacalin, che metteva ormai quelli della famiglia e gli amici in seria apprensione, dileguò come per incanto. Amore provvido, gli aveva bendato gli occhi; ed egli si lasciò trasportare voluttuosamente dalla tendenza dell'animo per ciò che piace. Ritornato a Meldola, come dissi, si dedicò nuovamente all'arte del barbitonsore presso lo stesso padrone che aveva, prima di partire per la guerra. Il principale del negozio, certo signor Versi aveva una figlia di singolare bellezza, per nome Sofia. Ella aveva saputo, collo splendore della giovinezza, colta bellezza e coi modi conquistare talmente l'animo tenero dell'illustre Pacalin che, sono sue parole, « am sintè « un fat inverniment in te sarvell, vui, ch'am pin- « seva d'armettè la pèla. Finalment am n'adasè « ch'era l'amor cum aveva mess totta c'la rivulusion « in te sangu ».

Il matrimonio ebbe luogo a poca distanza dal fidanzamento, e gli sponsali furono celebrati colla maggior pompa. Abbondanza, anzi scialacquaio di dolciumi, di liquori e di vino. Gli invitati erano tutti brilli, comprese le signore e la novella sposa.

Di Pacalin poi non se ne parla. Egli si trovava nel suo centro; era duro come un palo. La sposa, in un certo momento, fece segno al marito che voleva parlargli. A stento egli riuscì ad avvicinarsi senza cadere a terra; poscia che le fu presso le chiese quello che volesse. Al che la moglie riprese: « Pacalin non ti far prendere sul ruzzolo, non vedi « che tutti i tuoi amici ti quaglianano? »

Di queste parole non parve troppo soddisfatto Pacalin, e con tono di sdegno rispose: « Mo me am « pens ch'ut sira e tanabed e l'sia te l'èppa buttè « so tropp Sansves ».

Alla sera, per la celebrazione sia del matrimonio civile che di quello religioso, gli sposi furono, può dirsi, trasportati e sorretti in Municipio e in chiesa dagli amici. Le copiose e abbondanti libazioni avevano loro tolto quasi del tutto l'uso delle gambe.

Poscia i novelli sposi rineasarono. Pacalin sorridente un riso ebete, ponzazzo in volto come un apoplettico, cogli occhi piccoli, scintillanti, senza espressione, male in gambe questo già, è noto...; Sofia, invece, pallida più dei fiori d'arancio manomessi e gualeiti che dal sommo del capo le erano scesi su di una spalla, nervosa, non troppo sicura nel passo, col vestito non più niveo, ma chiazziato qua e là di vino e di liquori, saliva le scale della nuova dimora cantarellando sommessamente:

Ardo per te di puro e snuto amore, provo un delirio che spiegar non so...

Dopo un breve momento l'illustre uomo cominciò a russare con un rumore di contrabbasso. Gli tenne dietro Sofia che s'addorimò pure placidamente. Al mattino, poi che il sole insinuò i raggi indiscreti tra le fessure delle cadenti persiane della camera nuziale, Pacalin si svegliò dal lunghissimo, ininterrotto sonno. Sbadigliò e, stropicciatesi le ancora pesanti palpebre, voltosi dal manco lato vide con grande sorpresa la, purtroppo, compagna della sua vita. Di primo momento non seppe orientarsi e non gli riuscì

di capire il perchè della presenza di Sofia dormente presso di lui. Ma, lascio la parola all'egregio uomo, « quand a vdè la Sofia i le poc lontan da me, a cardè « d'sugnè; oh! purett me quel ch'a j ho mai fatt; « a bosa un franc a e dè e a sem du a rusghei sora « (pr'ades). Am dasè un pogn n' l'la testa e a schamè « con Vittorino Allieri:

Inmoreridichi il suo ritorno il sole!

Sul finire del primo anno di matrimonio, la povera casa dell'insigne personaggio, fu rallegrata dai vagiti di un neonato che portò un raggio di sole e la consolazione nel cuore de' genitori. Quel felice evento gli fece accrescere la passione per il vino. Cosa strana, quando egli era solo un po' alticcio, declamava dei versi, e a preferenza i notissimi di Fusi-nato sul Passatore:

Oscure è l'aria - la notte cade di Forlimpopoli - su le contrade. La città tutta - dorme assopita solo in teatro - ferve la vita.

Alla recitazione di questi versi faceva seguire quella di alcune poesie del Giusti, del Parini, del Guadagnoli; e bisognava sentire con quale sonorità limpida di voce, con che espressione e sentimento adornava le già splendide composizioni. Pacalin, di ingegno forte, di mente prodigiosa, ha, non solo una vasta coltura letteraria, si bene possiede pure



Viva il vino spumeggiante... Nel bicchiere scintillante; Viva il vino che, sincero, Caccia sempre l'amor nero... Pacalin.

una speciale tendenza e una passione più unica che rara, per l'arte musicale. Ha un orecchio finissimo; è noto che, colla massima facilità ritiene tutta un'opera intera e sa poi ridirla dopo una sola audizione. Fu eccellente e fine suonatore di contrabbasso. Ora ha abbandonato quest'arte; a ciò fu costretto, con gran dolore, non avendo mezzi sufficienti per acquistare un contrabbasso in surrogazione di quello che fracassò orribilmente egli stesso, cadendovi sopra in una notte di gran festa, mentre era ubriaco fradicio. A questo proposito egli mi disse: « Assidentè « quand ch'ande a suonè in c'la festa; vui u jera « fan bon e ber i là che me a m' in fasè una pansè « ch'a caschè con e sedar sora a la pansa de cun- « trabass ch'al sfundè e al rindè inabile al lavoro. « Un spiesepp parchè l'era de nuni d'a mi nona ».

Se all'illustre Pacalin buono, infinitamente buono, intelligente e di squisito sentire, può imputarsi qualche debolezza, qualche cosa, nella sua vita vissuta, che può sembrare difetto, è macchia ben lieve. Di vero egli, più che avere una certa facilità a cambiar mestiere e a offrire in troppa copia incensi a Bacco, di nulla si può incolpare. Convinto che, piuttosto che fare il barbiere nella nativa Meldola, gli sarebbe tornato più vantaggioso fare il conciapelli a Faenza, decise di venire fra di noi. E noi, stolti, non lo tenemmo in quella considerazione che meritava, giacchè dopo breve volgere di tempo piantò il suo domicilio a Forlì, dove, come dissi in principio di questo mio qualunque scritto, visse fino ad oggi onorando, onorato e venerato, quella città. In tal modo Forlì gode, ora, esulta, anzi, da anni per un così felice acquisto. E non è esagerazione se io oso asserire che, dal momento in cui l'illustre Pacalin piantò con l'amata famiglia, le sue tendi, nella Città degli Ordellaffi, le arti, le scienze, le lettere e il commercio, del vino spumeggiante, d'una migliore, un miglioramento meraviglioso.

Ho accennato in modo speciale al commercio del vino, poichè, come già dissi, l'esimio uomo vi portò e vi porta tutt'ora un ingente contributo. Nonostante ciò egli sa equilibrare l'entrata e l'uscita della sua tasca. È semi-allegro, si ubbriaca in modo magari indecente, ma fuo al giusto limite, finchè s'accorge che non gli vengono meno i danari per le spese quotidiane della famiglia.

Peccato che quando il vino lo prende, non sappia contenersi come dovrebbe ed esca invece in grida, canti e schiamazzi che possono talora fargli provare delle noie.

E poichè uno dei più grandi meriti di Pacalin fu ed è tutt'ora l'adorazione che egli ha intensa e continua per il vino, dirò qualche altra cosa a questo proposito. Ridotto spesso dal vino in miserevoli condizioni tanto da non potersi più reggere sulle gambe, l'illustre uomo si mantiene di umore allegro, e anzichè incepparglisi la parola sulla lingua, scioglie lo scilinguagnolo in modo singolare, dice speditamente cose di genere brillante, intercalando il discorso con qualche frizzo o frase a doppio senso, sempre però contenuta.

Dalle sue labbra non escono parole oscene o men che lecite, non bestemmia, nè fa atti indecenti che possano offendere chiunque abbia occasione di vederlo quando è alterato dal vino.

Oltre a ciò è anche un fumatore appassionatissimo, ed è ben cosa rara vederlo senza l'inseparabile pipa in bocca.

Fuma con voluttà vera; e manda dalla bocca, a tratti, grossi nuvoli di fumo di cui gli piace osservare lo svolgersi in spire azzurre che, innalzandosi, si rarefanno per perdersi del tutto nell'aria. Chi non sa che questo gusto, o meglio questo acuto spirito di osservazione fu ed è solo proprio dei grandi uomini? Chi ignora che Dante, Petrarca, Machiavelli e (per venire ai nostri giorni) l'Annunzio, Mascagni e altri, fumano le sigarette, non tanto per il piacere di fumare, quanto per osservare il fumo che esce in gran copia di fra le loro labbra?

Spesso il fumo della sua pipa gli ricorda e gli fa cantare la bellissima frase del Puccini:

dai cieli bigi vengo fumare per mille contigoli Parigi...

Se però il liquore di Bacco concedeva all'illustre uomo delle grandi soddisfazioni e lo inebriava spesso facendogli dimenticare i disinganni della vita, che non mancano, specialmente per chi in alto è posto dalla sorte, così il vino stesso non lasciò, purtroppo, di procurargli dei momenti di grande sconforto e di immenso dolore.

Fu in vero un non piccolo guaio, quello che provò una notte or non sono molti anni a Forlì, essendosi lasciato vincere dalla forza del vino.

I reali carabinieri lo sorpresero mentre accendeva la pipa seduto sui gradini di una catapecchia in un angolo remotissimo di Forlì. Aveva calata sugli occhi la tesa larga del cappello, il bavero della giubba rialzato. Certo, l'illustre Pacalin non aveva nessuna intenzione a mal fare, poichè già lo dicevamo, l'animo suo rifugge da questo, ma però, per una delle tante stranezze che non meravigliano nelle grandi intelligenze, egli aveva assunto quella sera un atteggiamento sospetto. Talchè si accese un vivace dialogo fra la benemerita arma e l'illustre uomo:

- Chi siete?
- Sono il famoso Pacalin.
- Che cosa fate, ad ora così tarda, in questo luogo?
- A fag d'la puviseia.
- Siete ubbriaco fradicio, altro che povesia...
- Mo me am pens chi seia lor gli imbariaghì fragilli.
- Silenzio, mascalzone!
- Si signori!
- Avete detto che siete il famoso Pacalin; certo, famoso per le sbornie...; quale è il vostro mestiere?
- Il conciapelli...
- E per il passato che cosa avete fatto di utile al mondo?

A questo punto Pacalin, il noto, intelligente appassionato cultore della musica, rispose ai carabinieri cantando la notissima aria della Tosca:

Vissi d'arte e d'amor, non feci mai male ad anime vitali Con una furtiva presi i bicchieri e sempre li votai; non d'ora del dolore, Bacco, mio gran signore, perchè no no rhuonati così?

Il Pacalin disse questa ultima splendida frase con tanta forza e con così sentita passione da non potersi descrivere. Oh! la potenza della sua voce! I carabinieri si commossero e si raccomandarono così: Dite piano, si no ci facciamo legare tutti e tre perchè sono vietati gli schiamazzi notturni. E in così dire, i due carabinieri, ebbero il sospetto che il Pacalin fosse un simulatore e si atteggiava a una bontà che non potesse avere e lo perquisirono. A questo atto egli prima si oppose dichiarandosi offeso, dicendo loro:

— Signori carabinieri, sarchè pu in tal mi saac, mo am araemand ch'an tudiva so inimt parchè quel ch'a j bo, l'è robba mi.

Per grande sventura dell'esimio uomo, gli fu trovato in una tasca un cartello di piccolo dimensionamento, con le seguenti parole: « Non si ha da far caso a questo signore. È un pazzo che si è dato a bere. Ha bevuto tanto che non sa più di quel che fa. Se lo lasciano libero, gli

Importante... del Comm. GIACOMO DAL BRUN di Schio... a ricreata... Istruzioni e Cataloghi gratis... CIDE SI UNIVERSITÀ DI SPAGNA a Cent. 5 le Coppia... DOBRIE GIORNATE DI FORNIA... ROMA SAN GIORGI... FORNIA

fu dai carabinieri comandato, risolutamente, di seguirlo in caserma.
 — S'a poss! rispose *Pacalin*, com'oja da fè? in ved che non posso star su?
 Dovrei ancora dire a lungo di Pasquale Ravaioli; ma, mi accorgo, *more solito* che il proto comincia a guardarmi con un certo qual sdegno che io non istento a comprendere. La solita mancanza di spazio, il tempo insufficiente, il lavoro che si accumula, e tante altre vecchie ma ingegnose trovate che finiscono per obbligarmi a tagliar corto su una biografia di tanto valore. E per non sentire nell'animo, *vita naturale durante*, il rimorso di aver procurato al proto un'affezione epatica, preferisco lasciare in asso l'illustre *Pacalin*.
 Di lui, con quel poco che alla meglio ho detto, spero si siano i lettori formato un giusto concetto, e che, ammirati della grandezza dell'uomo, abbiano di già rivolta la loro mente e il loro cuore a Meldola che gli diede i natali; a Forlì, che gloriosa di ospitarlo da tanti anni, forma ardentissimi voti perchè una tarda e florida vecchiaia glie lo conservi immutato. S'a ta ciapè!

DA LA SÈRTA

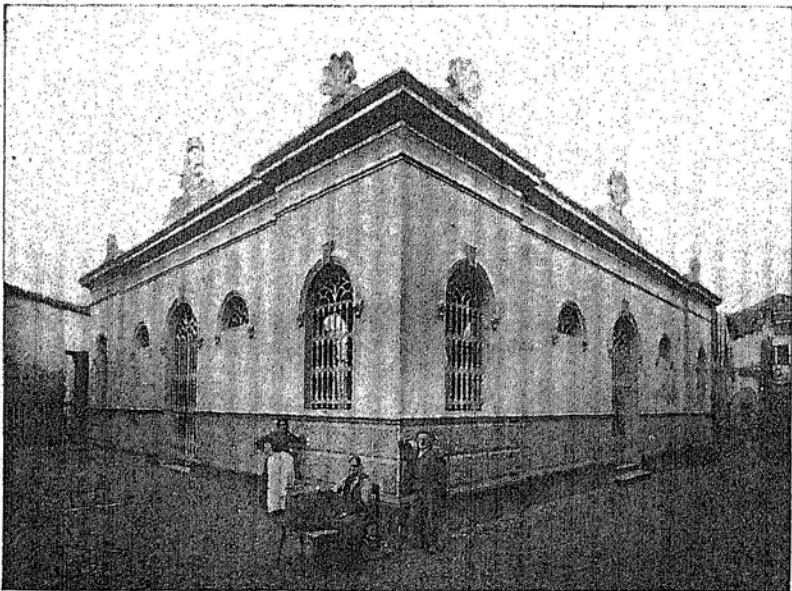
Fra la signora e la sarta.

SIGN. Sono venuta perchè mi guardiate Come sta male questa cannicetta.
SART. Parchè, cuss'ala?
SIGN. Che cos'ha? Scusate...
SART. Um pè ch'la stèga ben, signora Ninetta.
SIGN. Non vedete che maniche tirate? Delle spalle che gridano vendetta, Che rimangono lì tutte incassate...
SART. Santa pazezia, mo ch'la stèga dretta.
SIGN. Io non so come fare a star paziente, Ecco, sì, ci sto dritta, ma vedete? Fa delle bocche, e poi... non giova niente. Insomma, ma cos'è mai questa robba, Non ci prendete più, non ci prendete.
SART. Mò ess' a j oja da fè, se lì l'è gobba?!
 Tombufa.

Al Circo Equestre

Scenette avvenute in Faenza nel maggio 1907 fra alcuni spettatori.

UN FORESTIERO (osservando il clown che salta dieci cavalli). Bene, per bacco! Insomma a me più di tutto piacciono i clowns, e a lei (a *Luzèja* che ha vicino).
LUZÈJA. Anche a io: (alla vicina) cuss'al dett, Filumena, ch'uj piis i clomb?
IL FOR. E mi piacciono in tutti i modi: al circo, alla sbarra, e più di tutto al trapezio, e a lei?
LUZ. A io più di tutto mi piaciono a rosto.
IL FOR. (ride). Poveretti, questa poi è una barbarie.
LUZ. Serà una barbaria, mo secondo i gusti. Ci sono par esempio di quei che ci piaciono più in unido...
FILUMENA. Sì ma parò la sua morte l'è a rosto a ribito.
IL FOR. (ridendo). Ma scusino, di che cosa parlano?
LUZ. Ehi! mo dei colombi.
IL FOR. Ma che colombi d'Egitto, io parlo di quello che ha saltato quei dieci cavalli.
FILUM. Oh! ma allora vuol dire il pagliaccio.
IL FOR. Sì, il pagliaccio, il clown.
LUZ. Sì, ma da noi quelli che li non li chiamano mica i colombi, li chiamano i pajèzz.
FILUM. I pagliericci, parchè che capischi (a *Zvana*). Spieghev ben, signor!
IL FOR. (vedendo la giovane che fa gli esercizi sul filo



FAENZA — NUOVA PESCHERIA.

(di ferro). Brava, bravissima. Vedono? quella è una giovane che farà fortuna.
FILUM. Sì, e poi l'è anche molto fattezza.
IL FOR. E sa, dirò così, flar bene.
LUZ. Mo non basta mica sa, per aver fortuna, il giorno d'oggi.
FILUM. C'è par esempio la mia figlia che più fattezza di così, pesa novantadue chili senza tarra...
IL FOR. Salute...
FILUM. E sa filare anche... benino abbastanza, e poi l'è ancora ali, senza trovar un blacco di marito.
LUZ. E di ch'la cienza a fè i piden ross!
FILUM. Oh! dio, ross da fatt, no.
LUZ. Sè, mo... l'an j'ha gnanca pió culor de latt!
FILUM. Mo esa vliv: Al giorno d'oggi l'è tota questione di fortuna, perchè i uomini filano... solo per i quattrini...
LUZ. L'è magari è vera.
FILUM. C'è par esempio la figlia di una che conosciamo noi (parla all'orecchio a *Zvana*).
LUZ. A j ho capi.
FILUM. Bene, quèla la filava da tutti i canti, parchè l'era tiska mèrza, e poi l'hanno strusciata subito; ha capito?!
IL FOR. No, non ho capito niente, perchè avete dei termini... così stravaganti. Cosa vuol dire strusciata?
FILUM. Vuol dire... che si è sposata.
IL FOR. (vedendo quello che fa gli esercizi su un monociclo). Bene... bravo.
FILUM. E poi deve dire che comodo. Se putessi anch'io fare accosi.
IL FOR. Va in bicicletta lei?
FILUM. Mi provo, mo cosa vuole, ne abbiamo solo una, e se si potesse imparare a andarci solo con una ruota, così con una se ne farebbero due.
IL FOR. E l'altra ruota a chi la darebbe?
FILUM. A mia filia.
IL FOR. A quella dei novantadue chili?
FILUM. Sì.
IL FOR. Sì contenti se resiste quella da due ruote.
FILUM. (risentita). Ovalà che sudo! C'è quando balla che dal grande elastico che ha, tutti vorrebbero essere di cavalleria con lei...
IL FOR. (ridendo). Sensi se glielo dico, ma io preferirei rimanere di... fanteria.
 Menca mc.

Da un teatro all'altro

La notte è scesa; le tenebre sono rotte di quando in quando da strani bagliori. È un vulcano in eruzione che di tratto illumina la fantastica scena.
 Migliaia di lucciole, simili a pioggia di pietre preziose, volteggiano per l'aria, e occhieggiano fra i rami delle glicinie in fiore.
 Sulla veranda della civettuola casa da The, la piccola Mimosa confida a l'aura de la sera la sua canzone appassionata.
 A piè della casetta, il marinaio innamorato ma non corrisposto, manda, sul telegrafo senza fili, un caldo bacio alla Geisha seducente.
 Fu il cav. Angelini, che nel luglio dello scorso anno, ci portò all'Arena Borghesi questo pezzetto di Giappone, ora che Giappone e Giapponesi son di moda. E noi ne fummo grati a lui e a tutta la sua brava compagnia che oltre la *Geisha* ci fece gustare altre bellissime cose, fra le quali la *Cicala* e la *Formica*, che non dimenticheremo sì facilmente, pel modo inappuntabile con cui venne rappresentata.
 E dopo all'Angelini quel perfetto artista e gentiluomo che è il comm. Ferruccio Benini ci fornì per poche serie, un vero godimento intellettuale, facendoci gustare alcuni fra i migliori lavori del teatro veneziano, fra i quali la *Vedova* di Renato Simoni, nuova per le nostre scene.

Dopo un intermezzo cinematografico, dal 14 al 23 agosto rivedemmo Ettore Berti colla sua compagnia drammatica, cui ne fece seguito una di varietà, e quindi quel folletto scatenato di Fatima Miris, capace di popolare in un'ora, essa sola, il palcoscenico di una quantità innumerevole di personaggi.

E dall'Arena passiamo al Teatro Comunale. Osmino Maddalena ci porta, nel

novembre, per qualche sera, la sua compagnia d'opere, non di prim'ordine, si intende, ma che pur tuttavia riesce a divertire il pubblico, e intanto si sparge la voce che al principio del nuov'anno avremo poche recite della compagnia di quell'eletta artista che è Teresina Mariani. E diffatti al 5 gennaio si presenta al nostro pubblico, che non la conosceva ancora, e pur troppo se ne va dopo solo cinque giorni di permanenza, quando in tutti maggiormente cresceva il desiderio di lei.
 Finiva il carnevale Emilio Picello, colla sua drammatica compagnia diretta dal notissimo Ettore Paladini, e regalandoci parecchie novità, messe in scena con molta proprietà e decoro.
 In questa occasione, con un'accurata interpretazione di *Tristi Amori*, cui precedette una bella conferenza del prof. Antonio Messeri, si commemorava Giacosa.

Calabresi, il grande artista, onore delle nostre scene, diede nel marzo tre recite. Debuttò con *Re Burlone* di Rovetta, ove è protagonista unico piuttosto che raro, e terminò con *Rinucita* del nostro Cesare Pozzi Bellini, che s'ebbe un successo.

Non ebbe fortuna Flavio Andò, nell'aprile, a condurre qui la sua compagnia. Dopo due sole sere fu costretto levare le tende, per non recitare alle panche. Mentre scrivo, all'Arena Borghesi agisce la brava compagnia di operette di F. Calcagno, e vi attira il pubblico in gran numero.
 Arrivederci a quest'altro anno. Marco Luigi Le Bon.

AMOR DE PROSSUM

E dscorr una dōna d's'mond, intant ch'la pètua una signora.
 Mò sicché, àla savù de spusalézi
 De fiöl dè barandèll cum Catarni!
 La l'ha ciapp acsè ben che brott scumplézi,
 Che ló e purétt, un j ha cavè pió i pi.
 E quèll d'la sgnora Gilda cum *Stravèzi*!
 Mò zà, l'ha tent d'chi débit, l'è da di,
 A mument j andèva in prizipezi...
 E pu... la vsteva tropp, n'è vera li?
 Oh, mè an e so, l'è una fazenda seria,
 E as sen ardot che e dà d'incò la zent
 L'è tutt un loss e tott... una miseria!...
 E che scandul d'la spōsa d'Battiston?!
 El e vera? Me a stègh cum quel ch'a sent,
 Parché, me, vedla, an dégh mai mèl d'incion.
 Pucc!

NEGOZIO SINGER

FAENZA - Via Aurelio Saffi, 19.

Presso il suddetto Negozio si vendono esclusivamente le rinomate **Macchine Singer** per cucire e ricamare.
 Si vendono pure *Aghi, Olio, Cotone* — *Pezzi di Ricambio, Accessori* — *Seta artistica* di qualsiasi colore.
 Per il ricamo si danno lezioni gratis a domicilio e in Negozio.
 Le Macchine si danno a titolo di esperimento per 10 giorni.
 G. PEZZI — P. TARABUSI
 rappresentanti per FAENZA.

L'ANTIQUÈRI

Fra un ANTIQUÈRI e una RAGAZZA.
ANT. A i ho di férr, dal nasp, di canapè,
 Di piètt, dal tazz d' majolica indurèda,
 Dal taren, e di vès par la semeda,
 Dal scaran, dal pultron, e di sufè,
 Aj ho tott quèll ch' av bsogna, e questa què
 L'è totta roba fòrta, e ben prudèda;
 L' ha da essar roba vèccia, roba usèda,
 S'a vli ch' la séja bona, av e dégh mè.
 Un ugètt nòv an l'è incora eumprè
 Ch' us romp, e allora uj va ran e savon;
 (alla ragazza che guarda gli oggetti)
 Ch' s' in dsiv done vo? esa stèv pu alé a pinsé?
LA RAG. A pens che quèll ch'a vrèbb mè, vò an l'avi;
 ... A vrèbb... un marid... bon, e stasunè!
ANT. Allora... tulim mè!
LA RAG. Sè?! Un bèll bill!
 Ciappa quèla!

GIUSEPPE CANTAGALLI

DIECI NOVELLE in Versi Martelliani
 (Monologhi per Teatri di Collegi)
 Cent. 50.

Di prossima pubblicazione:
CINQUANTA SONETTI in Dialecto Faentino

Faenza 1907 — Stab. Tipo-Litografico Cav. G. Montanari
 Successore Orfanotrofo Maschi.

EMILIA MACCOLINI • FAENZA • Guanti - Calze - Guernizioni - Maglierie - Profumerie Nazionali, Estere.

Stabilimento Elettrico Industriale - EBANISTERIE RIUNITE

ARTE MODERNA



MOBILI

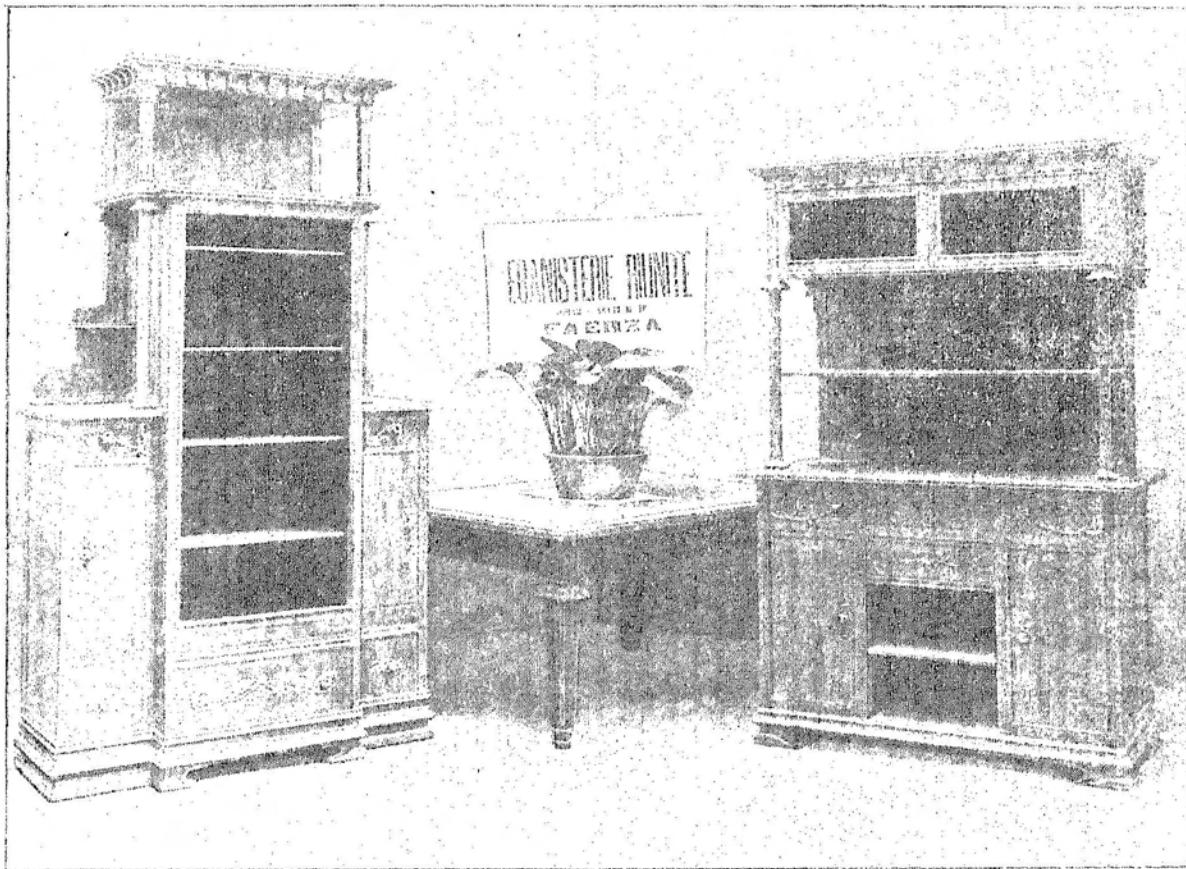
di lusso e Comuni

FAENZA

CORSO A. SAPPÌ 29.

Rappresentanze nelle principali città d'Italia.

A richiesta disegni e preventivi.



MOBILI ARTISTICI



INFISSI

PARQUETS

FAENZA

CORSO A. SAPPÌ 29.

Rappresentanze nelle principali città d'Italia.

Esposizione permanente di Mobili.



PREMIATA DITTA

DIEGO BABINI & FIGLIO

FAENZA - Piazza Umberto I N. 9 - FAENZA

Gioielleria = Oreficeria = Argenteria
= Smalti = Incisioni ecc. =

PERDONTA ED ACQUIRATA RESSICUZIONIE
DI QUALSIASI LAVORO

Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento
che si lavora e si vende.

ARRIENDI SACRI - MINDAGHETE DI DE-
VOZIONE E PER QUALSIASI GENERE DI
SPORT - PREMIAZIONI ECU.

ARTICOLI DI NOVITÀ E FANTASIA
PER REGALE IDEALE PREZIOSI FABBRICAZIONE
ITALIANE ED ESTERE. ❖ ❖ ❖ ❖

Deposito e vendita a prezzo di Catalogo della
VERA CRENOMATA

Argenteria CHRISTOPHILE di Parigi.



Merceria ANTONIO PLACCI

SUCC. A. P. PANCAZI

FAENZA — Piazza Vittorio Emanuele II Logg. Com. N. 26 — FAENZA
CASA FONDATA NEL 1850

Specialità muglierie e fazzolettame — Calze e calzini novità — Guarnizioni,
Ricami, Pizzi per abiti e per biancheria — Trece, galloni, stoffe seta — Busti,
cravatte, colletti, giacchiere, bretelle, cinture novità — Guanti, ventagli e catene,
pettini decorati e comuni — Veli vero guipures — Cotone Mouliné e Perlé,
seta lavabile — Articoli da ricamo a colori solidi D. M. C. — Portabiglietti,
portamonete, borse, camiciette ricamate, camicie confezionate, asciugamani
a spugna, stoffa ed accessori per accappatoio.

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio
Prezzi mitissimi — Novità e buon gusto.

ALDO MARGHETTI - Gioielliere

FAENZA — Loggiato Orefici N. 10 — FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO

Oreficeria = Gioielleria = Argenteria
in articoli di novità e fantasia per regali di nozze.



Si eseguisce pure qualunque lavoro colla massima perfezione e puntualità,
tutto a prezzi limitatissimi che non temono concorrenza.

Oreficeria GORDINI

Faenza — Loggiato Orefici, 58 — Faenza

Assortimento in

Oreficeria
Gioielleria
Argenteria

ED ARTICOLI DI NOVITÀ

Si eseguono anche lavori in GIOIE di qualunque genere
A PREZZI MODICISSIMI

DITTA

Assunta Tramonti

— FAENZA —
Via Giulio Castellani N. 26.

CON MANIFATTURE
Estere e Nazionali

Per Uomo e Signora

Biancheria per corredo, Guarnizioni pizzi - ricami
D'OGNI GENERE.

FOCILE TENDI
NOVITÀ

Merceria   
Manifatture  

LUCIA PLACCI

FAENZA — Piazza V. E. Loggiato del Teatro Vecchio, N. 20-21 — FAENZA

Copioso Assortimento

Zephir per camicie, Giacconette, Brillantine, Battiste, Mussoline, Satinets, Stoffe per Uomo e per Signora, Coperte e Sottocoperte, Biancheria, Seterie, Veluti, Tessuti di fabbricazione Faentina. Tende, Tela per tendaggio, Pedane, Tappeti, Colli e Polsi di tela, Cravatte per Uomo e per Signora, Gemelli, Bretelle, Giarettiere, Ventagli e Portaventagli, Portabiglietti, Portamonete, Borsette **Novità** Collier, Velette, Veli e Garze di seta, Cinte e Sciarpe per Signora. Guernizione di ogni genere, Oro, Seta e Cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per Calze, Sapone « Mio Favorito » **Busti, Maglierie, Stoffe Giocattoli.**

Specialità Veli Vero Guipures lavorati al Tombolo — CAMICETTE RICAMATE.

ARTICOLI DI ULTIMA NOVITÀ — PREZZI CONVENIENTISSIMI.

Gabinetto

Dentistico

DEL

D. S. BELTRANI

MEDICO CHIRURGO

del R. Dental Hospital di Londra

SPECIALISTA

per le malattie della Bocca e dei Denti
e Protesi Dentaria

APERTO

TUTTI I GIORNI

Palazzo Gucci

FAENZA

= E. SABBATANI =

FAENZA — Piazza Umberto I, N. 20.

Grande Assortimento 
di **PIANOFORTI**

Esteri e Nazionali.

Vendite noleggi cambi riparazioni ed accordature

ISTRUMENTI A CORDA
con relativi accessori.

Musica di qualunque edizione

ARISTON DI DIVERSE GRANDEZZE

Riparatore ed Accordatore = Adele Marenzi
di BOLOGNA.

Prezzi modicissimi da non temere concorrenza.

MANIFATTURE

Catterina Montanari

Faenza — Via XX Settembre, 15

GRANDE ASSORTIMENTO

Seterie - Lanerie

BIANCHERIA per CORREDI

NOVITA' PER SIGNORA

Stoffe estere e nazionali per uomo

con confezione inglese accuratissima

di Giacche, Vestiri e Paletot

ASSORTIMENTO COMPLETO PER SACERDOTE

Stoffe per Mobilio — TENDIE, TAPPETI, ecc.



♣ Alla Pasticceria ♣
Fratelli VESPIGNANI

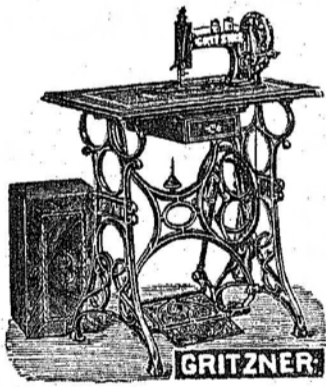
FAENZA — Via Emilia N. 89

Paste fresche tutti i giorni
e relativo sconto ai rivenditori.
Si eseguisce qualsiasi ordinazione in **Piatti dolci** di credenza, nonché gelati.
Piccola pasticceria per dessert.
Servizio completo per matrimoni,
battezzati, balli e dessert — — —
Copioso assortimento in **Vini e Liquori** esteri e nazionali, nonché deposito di **Bombons, Fondants, Cioccolatte e Confetti** sopraffinissimi.



FRANCESCO POZZI Succ. V. FRIZZATI

FAENZA — CORSO MAZZINI N. 50 — FAENZA



Grande Deposito e Rappresentanza
esclusiva delle rinomate

Macchine da Cucire

Originali: **Wheeler & Wilson, Pfaff, Dürkopp, Gritzner, Junker & Ruh, Hayser, Seidel & Naumann, ecc.**
munite dei più recenti e perfetti funzionamenti.

Specialità nei **Velocipedi e Motocicli**

STUCCHI | ADLER | GRITZNER

Aghi, Filati, Olii lubrificanti di prima qualità.

NUOVA

Fotografia RESTA

— Corso Mazzini N. 66 —

INGRANDIMENTI, GRUPPI

Fotografie al BROMURO, PLATINO,

♣ e ad ogni Processo più recente
dell'Arte Moderna. ♣ ♣ ♣

Specialità per **Bambini.**

PREMIATA

Farmacia Zanotti

FAENZA

Articoli di **Chirurgia - Igiene**
e di gomma lavorata.

Medicazione antisettica e sterilizzata.

SPECIALITÀ' MEDICINALI

Deposito dei Saponi e Profumi

« **VENUS - BERTELLI** »

Preparazione delle Polveri
per fare l'Acqua di Vichy.

— PREMIATA —

FOTOGRAFIA

ARTISTICA

G. Cattani

Succ. a V. GORINI

FAENZA

S — Corso Porta Montanara — S

Gruppi - Vedute - Riparazioni

**Ingrandimenti perfetti
al bromuro**

Si conservano le Negative.

MARCHETTI GIUSEPPE

FAENZA — Corso Mazzini, 6 — Telefono, N. 41

Primo Sansoni

FAENZA — Piazza V. E., 8.

Farmacia

e Drogheria

(già Emanuele Carboni e Figlio)

con Laboratorio chimico farmaceutico

produzione di rinomati articoli speciali
in droghe e medicinali.

Fabbrica di Cioccolata
pura e alla Vaniglia.

SOLFURO DI CARBONIO
per la conservazione del grano.

Polveri ed Acqua di Vichy
artificiale.

Polveri per preparare artificialmente
le Acque di Montecatini.

Grande assortimento di prodotti chimici,
apparecchi ed accessori per la fotografia.

Si accordano sconti speciali agli Ospedali —
Case di Salute — Società di M. Soccorso, ecc.

GIOIELLERIA

SI FABBRICA QUALUNQUE LAVORO IN GIOIELLERIA

ARGENTERIA

SOTTO ALLA VERA SCORTA DELLE PRIME FABBRICHE DI MILANO

OREFICERIA

COMPERO E CAMBIO DI OGGETTI USATI CONTRO OGGETTI NUOVI

OROLOGERIA

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

LEGATORIA

Esposizione permanente di lavori artistici in pelle, raso e pergamena. Visibili
nella Legatoria **NOVELLI & CASTELLANI** in **Faenza**, premiata
con Medaglia d'Argento all'Esposizione di Ravenna 1904.

Grande assortimento in fregi e caratteri antichi e moderni per qualsiasi
genere di legatura.

Album di ogni qualità. — Grande confezione di Cartelli *réclame* con impres-
sioni in oro e colori — **Unica lavorazione in Romagna.**

Tutti devono ricorrere alla nostra legatoria se desiderano lavori moderni a
buon prezzo e colla massima sollecitudine.

Ogni lavoro viene eseguito con perfetta eleganza ed esattezza, e può compe-
tere con quelli delle migliori legatorie italiane.

Rregistri — Scatole d'archivio e per amministrazioni — Notes — Ru-
briche ecc. si eseguono in qualunque misura a prezzi mitissimi.

Istituti, Municipi e privati si servono della nostra legatoria con grande
soddisfazione.

A tutta la nostra numerosa clientela si spediscono *gratis*, in fin d'anno,
splendidi calendari eseguiti nella nostra legatoria.

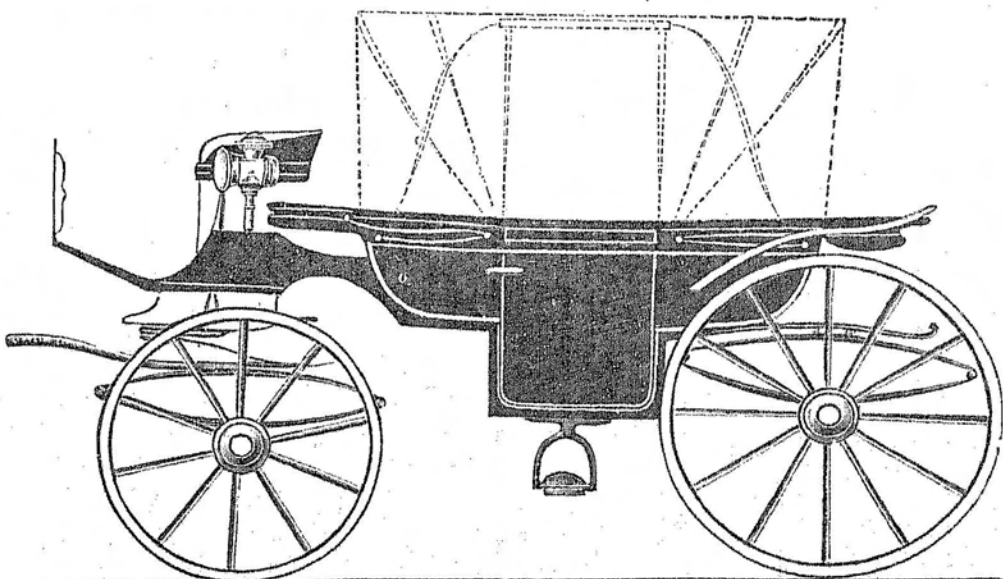
Antica Fabbrica di Carrozze con Deposito

FONDATA NEL 1812

Ditta ACHILLE ROCCHI

FAENZA — Via Torricelli, 13 — FAENZA

FAENZA 1875 - Medaglia d'argento
FAENZA 1887 - Medaglia d'argento

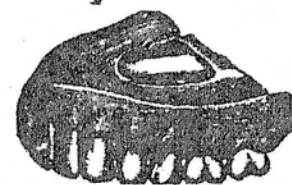


RAVENNA 1904 - Medaglia d'oro
e diploma d'onore

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in

CARROZZE ED AUTOMOBILI

Il prof. Angelo Gianni



avverte la sua clien-
tela di aver trasferito
il suo Gabinetto, Via
Torricelli N. 5.

DENTI e DENTIERE senza molle
né grappe, a sola pressione
atmosferica ed in qualsiasi
altro sistema.

VELOCIPEDI - MOTOCICLI - AUTOMOBILI

Marche serissime
Prezzi di eccezionale convenienza.

Biciclette Adler Roland

Invicta = Perfecta ecc.
COPERTURE ACCESSORI
e CAMERE D'ARIA RIPARAZIONI
di prima qualità. NOLEGGIO

Rivolgersi a
GIOVANNI BRUNETTI di Pietro
Via Torricelli, 13 A

EBANISTERIA CASALINI

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Il più importante Stabilimento della Regione
per la confezione di MOBILI d'ogni specie - di lusso e comuni
INFISSI — PARQUETS — TAPPEZZERIE — Deposito SEDIE di Vienna

ONORIFICENZE

Diploma d'Onore

FAENZA 1887

BOLOGNA 1888 (UNICO NELLA SEZIONE)

MILANO 1894 (ESPOSIZIONI RIUNITE)

TORINO 1902 (ARTE MODERNA)

RAVENNA 1904 (UNICO NELLA SEZIONE)

MILANO 1906 (SEZIONE PREVIDENZA)

SEDE CENTRALE FAENZA, Via Micheline N. 7

FIGLIALI { BOLOGNA, Via Indipendenza 30 B.
FERRARA, Piazza della Pace, Casa Taddei.

CATALOGO ILLUSTRATO

LUIGI LIVERANI

CHIROBERIA e LIBRERIA - Corso Mazzini N. 43

Con GRANDE ASSORTIMENTO in Chincaglieria, Articoli Religiosi, Statue Bisquit e Porcellana e Libri ascetici. — Oggetti da Regalo per Nozze in Metallo, Cristallo, Peluches ecc. — Portaritratti in genere. — Aste per Cornici in tutti gli stili moderni. — Corone, Lampade e Nastri mortuari. — Articoli per fiori artificiali: Campana di Cristallo con piedestalli in tutte le misure. — Portafogli, Portamonete, Portasigarette. — Chachet e borsette per Signora, — Cartoline Illustrate Locali e novità in Fantasia. — Album da Cartoline e da Fotografie. — Specialità in articoli per fiori artificiali. —

Copisteria a Macchina Sorelle ZANELLI

Via Manara, 20 - Faenza

Per una pagina formato uso bollo . . . L. 0,10
» » » protocollo . . . » 0,15
Per lavori numerali o in lingua straniera il prezzo viene duplicato.
Le copie successive eseguite con la carta carbone, **metà prezzo.**
Ribasso del 15 0/10 per i lavori in più copie, oltre le L. 50.
Per 50 } Circolari di una pagina, } L. 1,50
» 100 } » » » » » } » 2,50
» 500 } fatte col Duplicatore . . } » 12,—
» 1000 } » » » » » } » 22,—
Personale sempre disponibile.

Antico e Premiato Stabilimento a Vapore
di PASTE ALIMENTARI

Lanzoni e Fr.lli Savini (succ. a Fr.lli Benediti)

Faenza — Piazza V. E. II, n. 29.

Questo importante Stabilimento, corredato di macchinario a vapore dei più moderni sistemi, va distinto per la grande quantità, varietà e perfezione de' suoi prodotti che gli fruttarono onorificenze a Londra, Parigi, Firenze, Faenza. — A RAVENNA, nel 1904, ottenne la **medaglia d'oro e diploma d'onore** — massima onorificenza.

BATTISTA SAVINI - Fabbricante Pianoforti

- Faenza - Corso Baccarini, 4.



Autopianista Americano.

Grande assortimento di pianoforti esteri e nazionali, nuovi, usati, da studio, e da concerto da L. 300

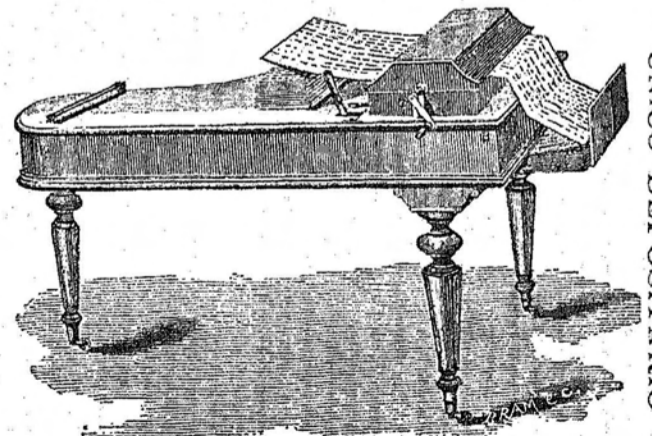
a L. 2500.

Vendita a pagamento rateale. Cambi, riparazioni, accordature noleggio, da L. 6 a L. 15 mens.



Rappresentante della mondial fabbrica Steinway New York Hamburg Schiedmayer Kaps

Armonium da chiesa.



Piano Melodico UNICO DEPOSITARIO

MANDOLINI — ACCESSORI — MUSICA

FAENZA - FABBRICHE RIUNITE di CERAMICHE



Fontana in maiolica delle Premiate Fabbriche Riunite di Ceramiche - Faenza

Produzione Commerciale

STOVIGLIE PER USO DOMESTICO

Produzione Artistica

Maioliche d'Arte a gran fuoco

SERVIGI DA TAVOLA E DA CAFFÈ

Piastrelle Maiolicate

per rivestimento di muri
e per decorazioni architettoniche.

All'Esposizione di MILANO 1906 ottennero il

GRAND PRIX

Carlo Righi

FAENZA — Corso Mazzini, 40.

Deposito Pneumatici MICHELIN e DUNLOP.
Benzina di Germania garantita 690/700.
Lubrificanti delle Ditte E. Foltzer e Vacuum Oil Company.

Assortimento completo di accessori per Automobili.

Rappresentanze delle Automobili FIAT e FLORENTIA.

Vendita dei Pneumatici MICHELIN originali a L. 13 l'uno.

Cappelleria G. COSTA

FAENZA

Deposito dei rinomati CAPPELLI di G. B. BORSALINO fu Lazzaro e C. - Alessandria.

Come pure deposito di CAPPELLI in qualunque genere e specie, da Uomo e da Signora.

Specialità in BERRETTI. Unica fabbricazione e speciale di CAPPELLI in felpa da Prete; fabbricazione non ancora imitata per la durata della spelatura del Pala.

A. Corradini & Figlio

Marmisti - Ornati

FAENZA - Via Terracina 12 - Corso Domizia - FAENZA

— MONUMENTI —

ALTARI - LAPIDI

BALAUSTRATE

CAMINI - CIBORI

MEDAGLIONI - BUSTI ecc.

PENSIONE L'Indipendenza

situata presso alla Stazione

Ottima Cucina Romagnola-Bolognese

GIOSUÈ SEVERI (proprietario).

Bagni di Montecatini.

A. Papiani e Martini - Faenza

Mercerie - Chincaglie e Mode.

GRANDE ASSORTIMENTO in *Ventagli - Guanti - Cravatte - Colli e Polsi - Ricami - Pizzi - Tende - Tele* di lino e di cotone - *Maglie - Calze e Busti - Veli* vero « guipour » - *Sciarpe - Foulards e Guernizioni* di ogni genere.

Unico deposito di PIZZI a Tombolo per Corredi e Chiese.



OROLOGERIA SVIZZERA

GIUSEPPE BERTONI

SUCCESSORE A LUIGI PACE

FAENZA - Corso Saffi 26 - FAENZA

Novità in OROLOGI e PENDOLE

Riparazione di qualunque orologio anche consumato.
Riparazioni in orologi complicati. — — —
— — — Fabbrica di qualunque pezzo d'orologio con massima precisione. — — —
— — — Garanzia di un anno a ciascun lavoro. — — —

❖ ❖ PREZZI DI CONVENIENZA ❖ ❖

Premiata Officina di Costruzioni Meccaniche

FAENZA - Corso Baccarini, N. 72 - FAENZA

ETTORE BENTIVOGLI

Si costruiscono **trebbiatrici e caldaie di qualunque sistema - forni con e senza armatura - telai a Z - battitori e controbattitori - alberi per crivelli e scuotipaglia - trasmissioni con lubrificazione automatica - attacchi e distacchi a frizione.**

SI ESEGUISCONO riparazioni a qualunque macchina e motore.

(FONDERIA IN GHISA E BRONZO)

Antica e Premiata
Fabbrica di Mobili

Ditta F.lli GALLEATI

FAENZA - Corso Mazzini 58 - FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro di EBANISTERIA — in stile antico e moderno —
di lusso e comuni.

⇒ Lavorazione in tappezzeria, con deposito di stoffe, guarnizioni, tende, tappeti d'ogni genere. ⇒

Si assicura la massima accuratezza dei lavori - e modicità dei prezzi.

Tipografia COMMERCIALE - Faenza

Fornita di Macchinario, di Caratteri moderni da opere e di fantasia, di Fregi, Vignette, Ornamenti, ecc. della rinomata fonderia URANIA che ebbe il GRAN PREMIO all'Esposizione di Milano, accetta la esecuzione di qualunque lavoro.

Eleganza - Lavorazione accurata -
Pronta consegna - Prezzi convenienti.

Il più importante, il più vasto assortimento in
DRAPPERIE per UOMO, ed il MASSIMO RISPARMIO.

Trovati nei GRANDI MAGAZZINI POPOLARI Corso
G. Mazzini, angolo Via Teatro - FAENZA.

Premiato Stab. tipo-litografico Cav. G. Montanari succ. Orfanotrofo Maschi

FAENZA - Casa fondata nel 1704 - FAENZA

I Lavori Tipografici e Litografici vengono eseguiti colla massima sollecitudine e speciale nitidezza poichè le Macchine sono mosse da **Motori Elettrici** recentemente applicati.

Si forniscono STAMPATI PER COMUNI ED OPERE PIE — REGISTRI SCOLASTICI — LIBRI — OGGETTI DI CANCELLERIA — CARTE PER VISITE — PARTECIPAZIONI — AUGURI PER NOZZE e CARTA DA LUTTO — CARTA DA LETTERA PER STAMPA A MANO E A MACCHINA — CARTA DA FIORI, ecc. ecc.

Grande deposito delle migliori Opere della Letteratura Italiana e Straniera per conto dei più rinomati Editori.

⊙ Corrispondenza con tutti i Librai ⊙ Pronta esecuzione ⊙ Prezzi mitissimi. ⊙

Drogheria
Liquoreria

SEBASTIANO CANUTI

FAENZA — Piazza V. Emanuele 14-14^A

Volete rinfrescarvi e ber bene?

Bevete tutti la vera **BIRRA**

« PILSNER URQUELL » di Pilsen.

UNA DELLE MIGLIORI MARCHE DEL MONDO.

DEPOSITO ED IMPIANTO FATTO ESCLUSIVAMENTE PER FAENZA

Vendesi a bicchieri da 15 cent. alla temperatura di 7.° R.

GRANDE ASSORTIMENTO DI SCIROPPI
PER LA STAGIONE ESTIVA

DEPOSITO ISCHIROL UNGANIA

CARTINE GAZZOSE
(specialità della DROGHERIA)

Telefono per comodità dei Signori clienti a domicilio.